

D. P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

TADINI & VERZA

Piazza Frutta - PADOVA - Piazza Frutta

PALTO' - SOPRABITI
STOFFE - VESTITI
delle migliori Case Nazionali

La massima soddisfazione ottiene chi senza indecisione si veste da TADINI & VERZA

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 ::: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrottranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria Municipale di Verona - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano - Tranvie Municipali di Bari

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XI°

DICEMBRE 1938 - XVII

NUMERO 12

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

Cronache.

✓ P. Mentasti: La zona Petrarquesca negli Euganei.

A. Morandi: A colloquio con la coppia prolifica prescelta per il raduno di Roma.

V. Nigro: Mostra Autarchica del Minerale italiano.

✓ F. Pertile: Antonio Noale architetto.

✓ V. Marussi: Padova nella vita e nell'opera di Fogazzaro.

T. P.: Variazioni sul tema «Lei» «Tu» «Voi».

I Libri.

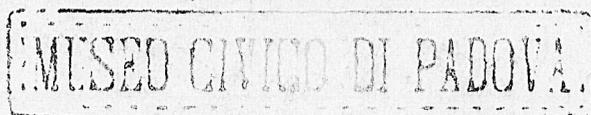
I. Turolla: Dati statistici mensili (Maggio 1938 XVI).

In copertina: Particolare della tomba del Petrarca in Arquè

Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

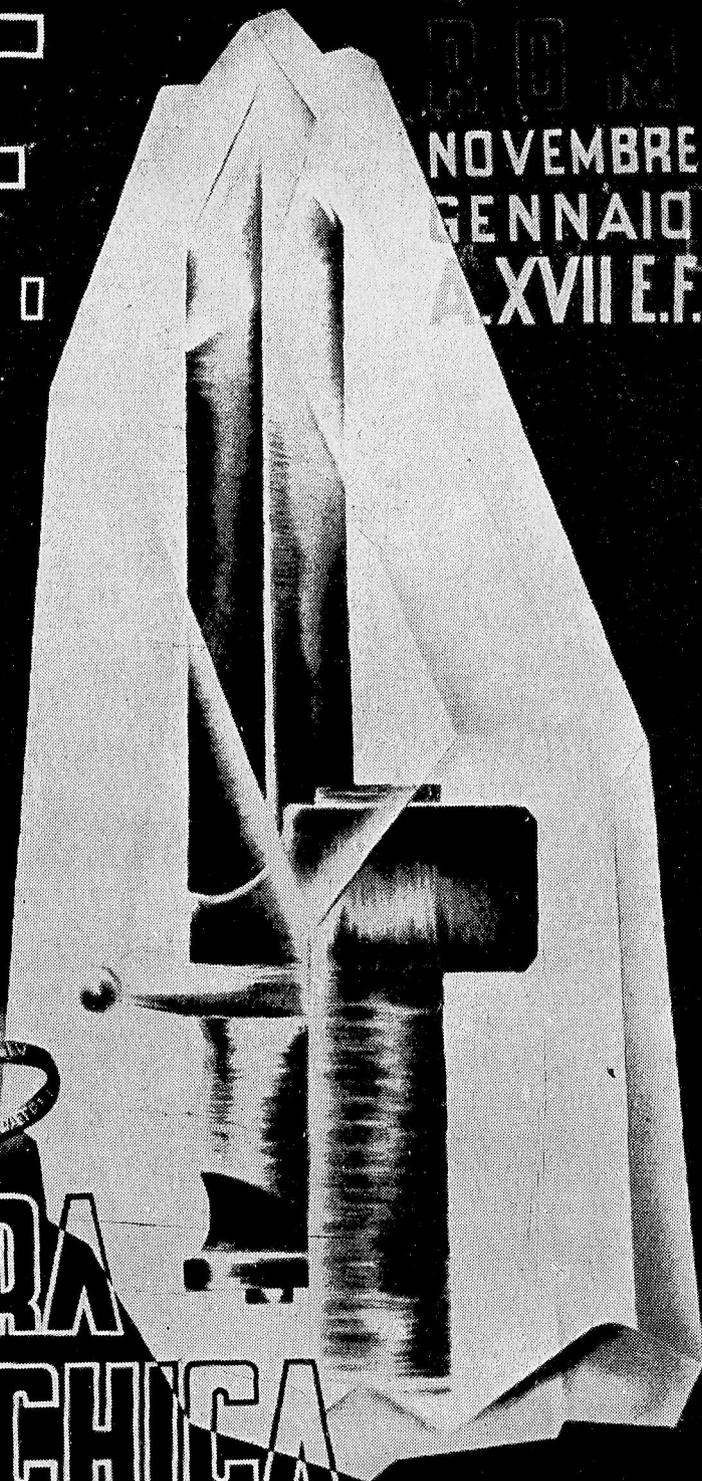
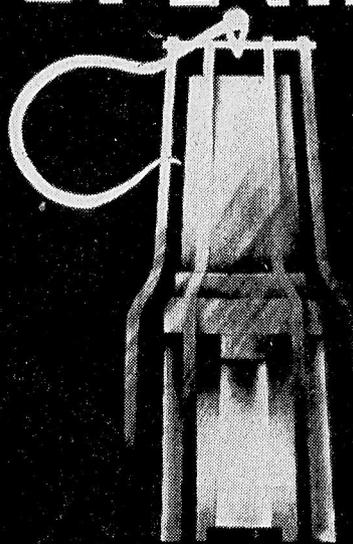
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00



P.N.F.
P.N.F.

NOVEMBRE
GENNAIO
XVII E.F.



MOSTRA
AUTARCHICA

DEL MINERALE ITALIANO

VISITATELA

CRONACHE

ALTA ONORIFICENZA A S. E. IL PREFETTO

S. E. il Prefetto gr. uff. Celi, su proposta del Capo del Governo, è stato insignito della Commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.

L'alta eccezionale onorificenza ha, per il Capo della nostra Provincia, un significato grandissimo, in quanto suona piena approvazione per la Sua opera illuminata.

Voglia S. E. Celi accogliere le congratulazioni più vive della Rivista « Padova ».

ALLA MEMORIA DI ARNALDO MUSSOLINI

E' ricorso il giorno 22 dicembre u. s. il settimo annuale della morte di Arnaldo Mussolini, la cui memoria resta perenne nel cuore di tutti gli italiani, esempio luminoso di sensibilità ed operosità fascista.

In mattinata, il Podestà di Padova ha deposto una corona di alloro con il nastro del Comune al Cippo che al Parco della Rimembranza, nel piazzale Santa Croce, tramanda alle generazioni il ricordo dell'amato scomparso.

A mezzogiorno, il Segretario federale, i componenti il Direttorio federale, i componenti il Direttorio del Fascio di Padova ed il tenente Scandone, comandante la Tenenza dei Carabinieri, si sono recati allo stesso Cippo, dove, con rito fascista, è stata deposta una corona di alloro.

Il Federale ha fatto l'appello di Arnaldo, e quindi tutti si sono soffermati per un minuto in profondo raccoglimento, salutandolo romanamente.

Durante la giornata, i preposti alla Gioventù Italiana del Littorio hanno illustrato alle giovanissime Camicie Nere appositamente convocate, la figura di Arnaldo Mussolini, par-



Il Federale e i Direttori della Federazione e del Fascio di Padova rendono omaggio al cippo di Arnaldo Mussolini

lando lungamente dell'opera Sua e del Suo altissimo sentire, che tanto hanno contribuito a rendere gli italiani degni dell'Italia nuova.

UNA CORONA DEL SEGRETARIO DEL P.N.F. ALLA LAPIDE DI ITALO TINAZZI A POZZONOVO

Mercoledì 26 dicembre, con severo rito fascista, ha avuto luogo, a Pozzonovo, la rievocazione del Martire della Rivoluzione Italo Tinazzi, rito al quale hanno partecipato tutte le Organizzazioni locali del Partito.

Alla cerimonia commemorativa erano presenti: i fratelli del Caduto, Andrea e Ezio Tinazzi, l'ispettore dell'XI^a zona dott. D'Urso in rappresentanza del Segretario federale, Giovanni Zanutto per l'Associazione Fascista Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti della Rivoluzione, il fiduciario del Gruppo rionale « Tinazzi » di Padova col comandante del Fascio giovanile, il fiduciario del Gruppo rionale fascista « Tinazzi » di Verona Aleardo Acquarone, per il Federale di Verona, il dott. Mario Bianchi del Gruppo Universitario Fascista veronese e il Podestà, il Commissario del Fascio, le autorità e le gerarchie di Pozzonovo.

Alle ore 9, si è formato, alla Casa del Fascio, il corteo che si è recato nella chiesa par-

rocchiale, dove è stata celebrata una Messa di suffragio, conclusasi con l'assoluzione al tumulo impartita dall'arciprete don Antonio Finco.

Ricomposti, il corteo si è portato alla lapide murata sul luogo dove Italo Tinazzi ha fatto generoso olocausto della sua vita e ivi, sono stati deposti una corona di alloro di S. E. il Segretario del Partito, una corona di alloro del Fascio di Pozzonovo e un mazzo di fiori del Guf di Verona. La cerimonia — alla quale assisteva anche numeroso popolo — ha avuto termine con l'appello del Caduto, fatto dall'ispettore di zona.

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

CAMBI DI GUARDIA

Dal Comunicato N. 10 della Federazione:

Direttorio Federale:

Per l'annuale avvicendamento di fascisti ai posti di comando, il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento — nominato, su mia proposta, da S. E. il Segretario del Partito, Ministro di Stato — è così costituito:

Vice Segretari Federali:

Cattani Primo, iscritto al P.N.F. dal 3 settembre 1922, perito industriale;

Rizzardi Odino, iscritto al P.N.F. dal 1° gennaio 1922, dottore in chimica farmacia;

Segretario Federale Amministrativo:

Castagnaro Mario, iscritto al P.N.F. dal 16 settembre 1919, dottore in veterinaria.

Segr. del Gruppo Universitario Fascista:

Piva Gustavo, iscritto al P.N.F. dal 26 ottobre 1929, studente.

Vice Comandante Federale dei GG. FF.:

Balduzzo Mario, iscritto al P.N.F. dal 25 novembre 1922, ingegnere.

Vice Comandante Federale AA. BB.:

Rossetto Giorgio, iscritto al P.N.F. dal 14 luglio 1920.

Componenti:

Carrari Luigi, iscritto al P.N.F. dal 1° settembre 1922, agricoltore;

De Poli Aldo, iscritto al P.N.F. dal 31 agosto 1919, avvocato;

Gobbato Antonio, iscritto al P.N.F. dal 19 aprile 1921, commerciante;

Menini Luigi Romano, iscritto al P.N.F. dal 14 settembre 1920, dottore in medicina;

Quaggiotti Luigi, iscritto al P.N.F. dal 31 agosto 1919, commerciante;

Sarti Ettore, iscritto al P.N.F. dal 20 ottobre 1920, console comandante la 53ª Legione della M.V.S.N.

Direttorio Fascio Padova

Per l'annuale avvicendamento di fascisti ai posti di comando ha nominato componenti il Direttorio del Fascio di Combattimento di Padova i fascisti:

Vice Segretario:

Ciardullo Egidio, iscritto al P.N.F. dal 21 aprile 1922, dottore in medicina.

Componenti:

Bellavere Ferruccio, iscritto al P.N.F. dal 28 agosto 1920, impiegato;

Benetollo Silvio, iscritto al P.N.F. dal 6 ottobre 1920, impiegato;

Grillo Roberto, iscritto al P.N.F. dal 1° giugno 1920, impiegato;

Lazzaro Albino, iscritto al P.N.F. dal 1928 (prov. G.U.F.), ingegnere;

Valpiana Vladimiro, iscritto al P.N.F. dal 1° gennaio 1921, industriale;

Zemella Marino, iscritto al P.N.F. dal 1° gennaio 1921, ragioniere;

Zuliani Augusto, iscritto al P.N.F. dal 15 settembre 1920, geometra.

Lo scambio delle consegne avrà luogo alla Casa Littoria, lunedì 5 dicembre - XVII, alle ore 12.

Ringrazio nel modo più vivo i camerati smontanti per l'opera data con fervida fede per il potenziamento del Fascismo Padovano.

IL SEGRETARIO FEDERALE
Umberto Lovo

All'Associazione Combattenti

Domenica 27 novembre u. s. alla presenza del Segretario Federale e di altre autorità, ha avuto luogo alla Casa Littoria il cambio della guardia tra il Presidente dell'Associazione Combattenti cav. uff. Eberle uscente e il nuovo Presidente col. comm. Giuseppe Barelli.

BEFANA FASCISTA

Il Segretario Federale ha impartito le direttive per l'organizzazione della Befana Fascista, anno XVII.

La Befana, che viene organizzata dal Comando della Gioventù Italiana del Littorio, si vale anche quest'anno dell'opera del Fascio Femminile, che ha acquisito in materia una grande esperienza e dispone di elementi che danno certezza di ottima riuscita della manifestazione.

Il giorno stabilito per la distribuzione della Befana ai figli del popolo è il 6 gennaio prossimo.

Anche la Befana che, come ogni anno, viene effettuata dalla libera iniziativa di Aziende e di Enti, verrà controllata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.

LA CELEBRAZIONE DI "BALILLA,,

Anche Padova ha celebrato con rito marziale il gesto di Balilla.

La suggestiva cerimonia, in occasione della quale sono state consegnate le Croci al merito a numerosi organizzati e diplomi di benevolenza concessi dal Ministero della Educazione Nazionale per l'attività svolta a vantaggio della Gil, si è svolta alle ore 11 alla Casa della Gil in piazza Mazzini. Nel vasto cortile si erano schierate agli ordini del Vice comandante federale dr. Rizzardi, le rappresentanze delle Giovani Fasciste, delle Giovani e Piccole Italiane, dei Balilla ed Avanguardisti mo-

schettieri, ed il battaglione « Roma » dei Giovani Fascisti. Prestavano servizio la fanfara del Comando federale e la fanfara Balilla.

Con S. E. il Prefetto, col Federale e col Podestà erano presenti le altre autorità cittadine.

ATTIVITÀ INVERNALE DELL'ANNO XVII DELL'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA

Approvato da S. E. il Prefetto il programma formulato dal Comitato Amministrativo, l'assistenza invernale per l'anno XVII ha avuto inizio il 24 scorso, vigilia di Natale, e terminerà il 9 aprile 1939, giorno di Pasqua.

Dell'assistenza beneficeranno circa 6000 famiglie e complessivamente oltre 24000 unità familiari.

Le provvidenze che verranno attuate sono le seguenti :

- 1) Distribuzione di pacchi viveri a Natale ed a Pasqua ;
- 2) Distribuzione giornaliera di 8000 razioni di pane, di gr. 150 l'una ;
- 3) Distribuzione giornaliera di 1200 razioni di latte, di gr. 250 l'una ;
- 4) Distribuzione settimanale di 8000 razioni di farina, di Kg. 1.500 l'una ;
- 5) Distribuzione giornaliera di 400 mense e pane al Refettorio allestito dall'Ente in via Carlo Cassan ;
- 6) 70 presenze al giorno al Ricovero Diurno ;
- 7) 60 presenze per notte ai Dormitori Pubblici ;
- 8) 200 riscatti di indumenti dal Monte di Pietà ;
- 9) 100 assistenze di fitto ;
- 10) 120 brande in ferro complete di lenzuola e coperta ;
- 11) 500 assistenze in danaro.

LAVORI DI BONIFICA

Il Consorzio Muson-Vandura ha condotto a termine i lavori, con i quali è stato notevolmente abbassato il pelo liquido del tronco su-

periore del Vandura, bonificando una vasta zona terriera di 450 ettari, prima infrigidata e quindi molto minorata nella produttività.

Oltre all'abbattimento del mulino, in località Maglio, e alla conseguente eliminazione del « salto » che era di un metro e venti, sono stati impiegati ottanta metri cubi di pali per l'arginatura delle sponde e ottocento quintali di fascine di rovere e di castagno, il tutto distribuito per una lunghezza di quattro chilometri: sono stati impiegati, inoltre, cinquanta operai per circa 3500 giornate lavorative, con una spesa complessiva di 170 mila lire, nella quale lo Stato ha contribuito con il 25 per cento.

L'opera, veramente di grande rilievo, è stata inaugurata, il 23 u. s. da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale, con l'intervento di numerose altre autorità.

LA CASA DELLA STUDENTESSA

Il giorno 7 dicembre, sotto la presidenza del Rettore, si è adunato il direttorio dell'Opera Universitaria.

Oltre vari atti di ordinaria amministrazione sono stati approvati il bilancio consuntivo dell'anno XVI e il preventivo per l'anno XVII.

Il rettore ha quindi proposto e il direttorio ha approvato plaudendo che, saldati quest'anno tutti i residui impegni relativi alla costruzione della Casa dello Studente « Principe di Piemonte », si cominci, senz'altro, a studiare la possibilità di costruire anche una casa per le studentesse.

Negli anni scorsi, per ovvie ragioni organizzative, si è dovuto provvedere anzitutto a costruire la casa per gli studenti, ma le studentesse sentono assai più dei loro compagni la necessità di una casa, che offra loro le garanzie e le comodità di cui esse hanno particolare bisogno.

Il problema non è semplice, soprattutto dal punto di vista finanziario, ma è stato tracciato un promettente piano di massima e l'Opera per conto suo ha già impegnato per lo scopo nobilissimo mezzo milione; primo e non indifferente contributo, che costituisce un concreto punto di partenza.

Si ritiene che l'intera opera costerà dai due ai tre milioni di lire.

IL DISCORSO DEL DUCE

S. E. il Segretario del Partito ha autorizzato, com'è noto, la Federazione Provinciale fascista di eternare, incidendole in blocchi di trachite, le storiche parole pronunciate dal Duce in Prato della Valle nella memorabile adunata fascista del 24 settembre XVI.

In questi giorni è stato studiato da parte dell'ufficio tecnico municipale la migliore attuazione del progetto.

Sembra che si deciderà di trasportare nella grande Piazza le tre colonne sormontate dalle aquile romane, che sorgono ancora nel piazzale di S. Croce.

Località prescelta: il giardinetto che fronteggia il Campo dei « Tre Pini » che verrebbe sistemato a Parco della Rimembranza dei Caduti fascisti.

CALENDARIO FASCISTA

Il Calendario del Partito per l'anno XVII reca l'effigie del DUCE, Primo Maresciallo dell'Impero. La documentazione fotografica dei più importanti avvenimenti dell'anno XVI, contenuta nei fogli settimanali, è arricchita da numerose cartoline illustrate e nel calendario gregoriano sono annotate le date e le manifestazioni indicate nel Calendario del Regime. Acquistarlo è atto di sensibilità fascista.



S. E. Bottai ad Arquà Petrarca - In cordiale colloquio col Segretario Federale Dottor Umberto Lovo

LA ZONA PETRARCHESCA NEGLI EUGANEI

Arquà Petrarca nel ciclo di un anno, ha avuto l'onore di una seconda visita di S. E. Bottai ministro dell'educazione nazionale.

Non era da dubitare che un primo passo ad Arquà non lasciasse il desiderio di un secondo in chi, oltre alla propria profonda preparazione spirituale, vi porta un alto dovere e vi rappresenta l'occhio stesso del DUCE, onnipresente dove è un'opera di bene da compiere per il Paese, una lacuna da colmare.

Con il Ministro era stavolta S. E. il Senatore Cini, ospite e guida in questa Zona de-

gli Euganei che egli predilige e valorizza, ed erano S. E. il Prefetto, il Federale e il Vice Federale di Padova, i dirigenti la Sovrintendenza ai monumenti delle Venezie ed altri, tutti nel nobile intento di collaborare a rendere degno nella memoria del Gran Italiano il luogo che Egli prescelse a Sua ultima dimora e perpetuo riposo.

Arquà, posta come una visione pastorale ai piedi del Ventolone caro al Petrarca e mèta delle sue escursioni, è sito quasi sconosciuto alla grande maggioranza degli italiani.

Lo dicono il suo isolamento, la sua povertà, la sua quasi assenza di servizi pubblici e l'aria di medio-evo rimasta perfino nella popolazione.

Vi sono vecchi che non sono ancora stati

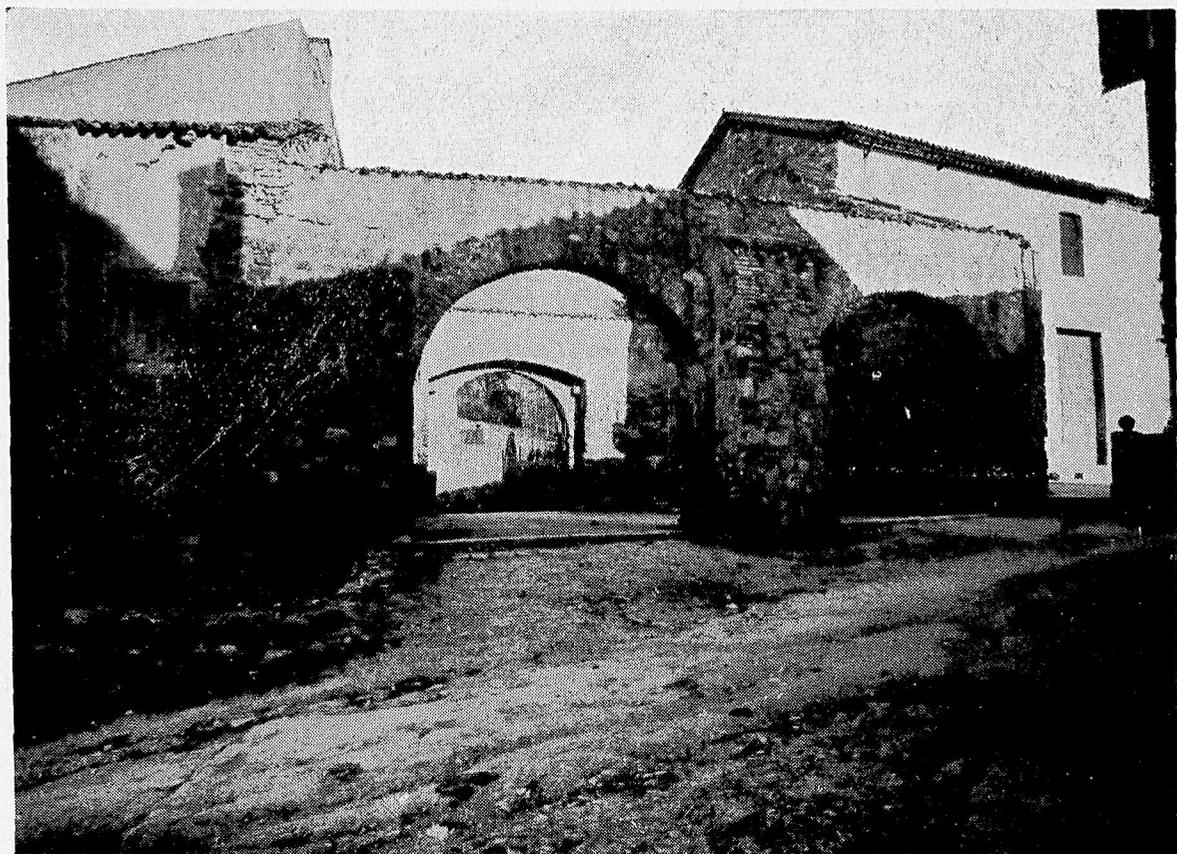
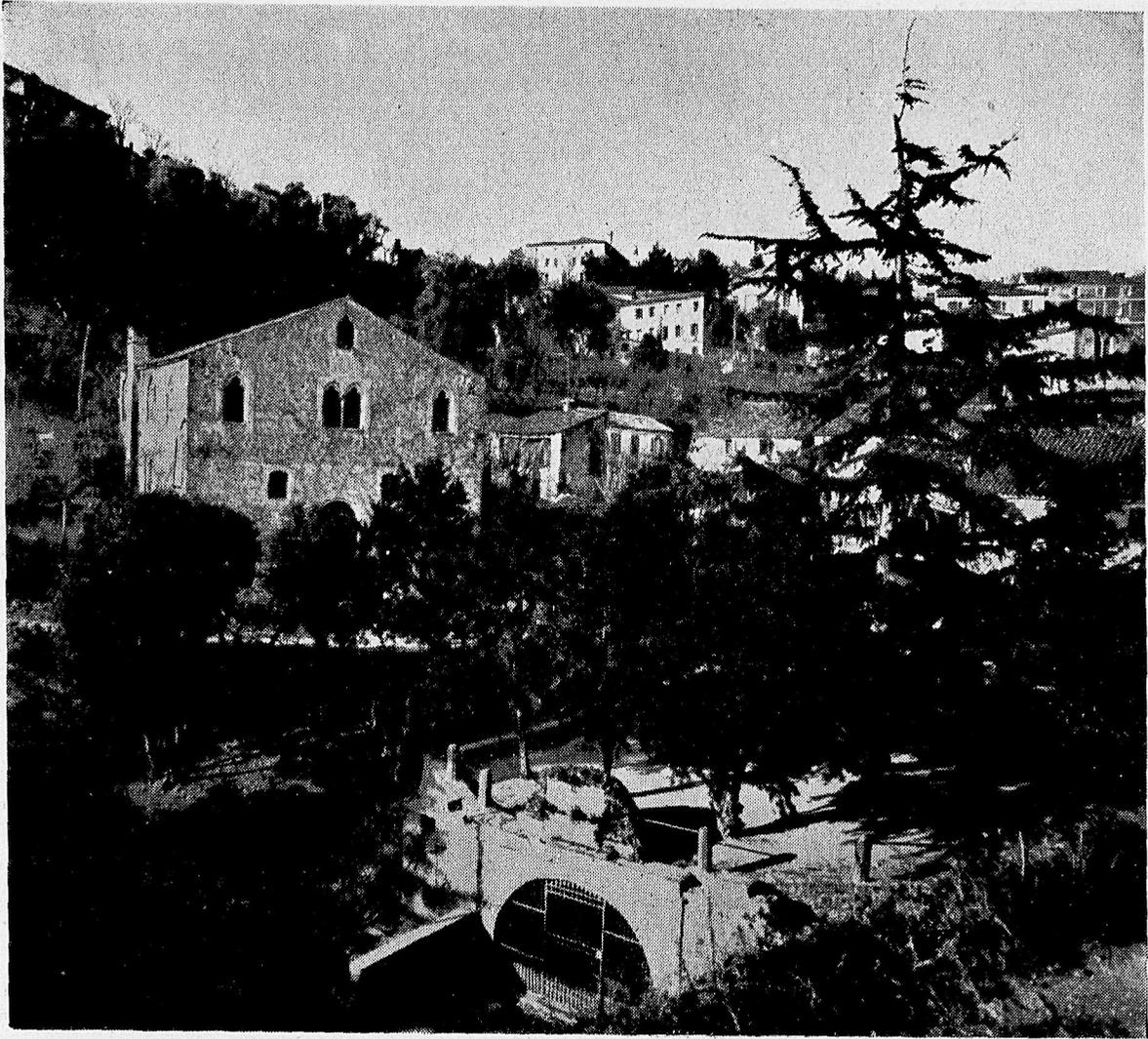


Arquà Petrarca - Il monumento al S. Marco

in treno, mentre i treni saettano laggiù nella pianura in vista di Arquà, persone anziane non uscite per quasi tutta la vita da un raggio che ha per limite estremo Padova, abitudini quasi di alta montagna, forse perchè, in piccolo, il paesaggio è di vera montagna pur essendo a quota di campanile sul livello del mare.

Si direbbe un paese fuori di ogni consuetudine di progresso.

Eppure se vi è arco di colli stupendi, allargante le sue braccia sulla magnifica pianura padana perdentesi all'orizzonte nella laguna, è ad Arquà; se vi è pendio luminoso di albe, meriggi e tramonti maestosi, è ad Arquà; se vi



V i s i o n i s u g g e s t i v e d i A r q u à P e t r a r c a



Un angolo di Arquà Petrarca

è pace di oliveti, ombre discrete di mandorli, castagni e cipressi, angoli romiti di riposo, mitezza di clima, salubrità di aria e di acque, è ad Arquà; doni tutti impareggiabili di natura che attrassero i grandi spiriti, dal cantore di Laura e degli Scipioni, al cantore dei Sepolcri, doni che col tempo e col mercantilismo che ha spostato i centri di comunicazione, sono caduti in abbandono e in dimenticanza, ma che vogliono essere messi in onore nella nuova Italia di Mussolini.

Pare un sogno e fu fino a ieri triste realtà: Arquà ferma, in tanto moderno dinamismo, la civiltà rimasta in attesa di varcare la soglia del Paese da dove sfolgorò la luce del vaticinio di una Italia Imperiale, per voce del Grande che Vi si spense, voce raccolta sei secoli dopo dal Grande Italiano che adempiè il vaticinio al cospetto del mondo attonito ed ammirato.

Ma la soglia oramai è stata varcata con la prima visita di S. E. Bottai, alla quale subito tenne dietro una elargizione del Duce che per-

mise l'inizio dei lavori urgenti alle strade, l'impianto di un acquedotto e un primo sommario discoprimento e il ripristino di bellezze trecentesche fatto a cura della Sovraintendenza ai monumenti.

Molto resta da fare ed è certo che il Ministro nella sua seconda visita se ne è reso esatto conto. L'istituzione di una Zona Petrarchesca che sarà mèta di pellegrinaggi d'amore e ammirazione al poeta del Canzoniere e dei Trionfi, sarà anche motivo di sviluppo del turismo in questa parte dei colli che attende una adeguata valorizzazione.

Onorare il genio italiano, creare una più forte corrente di visitatori dell'Arca gloriosa e della Casa del Poeta; far conoscere le vere bellezze di natura, di arte e di storia di questa oasi spirituale quasi ignorata, rendere accessibili strade e valichi, soddisfacendo nel contempo a esigenze di turismo, di commercio, di agricoltura e militari, ripiantare vigneti e oliveti e sostituire quelli distrutti o depauperati dalla fillossera, dal gelo del 1929 e dalla tempesta, curare e rinfoltire il bosco dove è passata la scure in una frenesia di sfruttamento durante la guerra, far trovare il conforto, a chi passa o vi soggiorna, dare Scuole e una Sede del Fascio decenti e sufficienti al luogo che fu già centro di alta cultura quando

intorno al Petrarca, in Arquà, funzionava annualmente una Accademia di dotti, risalire i millenni discendendo e frugando il suolo di Arquà intorno al suo lago e ai piedi di Montericco dove sta venendo in luce una necropoli preromana, mettere nel dovuto pregio questo suolo euganeo nel cui seno ribollono forze benefiche che affiorano in linfe calde dispensatrici di salute, è compito dell'Era Fascista.

Fu redatto a cura della locale «pro Loco» con l'illuminata guida della Sovraintendenza ai monumenti, e in accordo con l'Ente Provinciale del Turismo, uno schema di programma economico delle opere che potrebbero essere eseguite per il 1941, seicentenario dell'incoronazione del Petrarca in Campidoglio.

La Federazione dei Fasci di Padova che tanto amore pone ai problemi dei Colli e di Arquà, lo ha completato e presentato a S. E. Bottai.

Non mai speranza fu più fondata di quella di avere affidato a simili mani simile causa.

Ravenna oggi può additare con giusto orgoglio al mondo la sua divina Reliquia nel quadro degno di essa, voluto dal Duce a onorare l'altissimo Poeta; è da credere che anche la piccola Arquà possa domani additare al mondo la sua grande Reliquia in cornice non meno degna.

PIERO MENTASTI

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

OTTOBRE 1938 - XVII

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	321	1147	1478
Morti	146	357	503
Aumento popol.	175	800	975

NOVEMBRE 1938 - XVII

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
Nati	273	1032	1305
Morti	164	424	588
Aumento popol.	109	608	717

A COLLOQUIO CON LA COPPIA PROLIFICA PRESCELTA PER IL RADUNO DI ROMA

Il 20 dicembre ha avuto luogo a Roma la premiazione delle madri più prolifiche (nel decennio 1928-38) appartenenti alla categoria dei coloni e dei braccianti agricoli.

La coppia più prolifica della nostra Provincia è risultata quella di Giulio Zanella, di anni 42, mezzadro, e Teresa Masiero, di anni 37, abitanti a Legnaro.

Essi hanno avuto, dopo il primo gennaio 1928, 9 figli, ma in tutto ne contano 13 viventi.

Prima che la coppia partecipasse al grande raduno romano abbiamo voluto farle una visita di saluto e di augurio.

Dopo una breve gita in auto, verso sera, siamo giunti a « Cabrusé » frazione di Legnaro dove abitano gli Zanella.

Abbiamo voluto andarvi di sera nella speranza di trovarvi la famiglia riunita ed infatti siamo stati esauditi nel nostro desiderio. Spalancata la porta della cucina, un quadro tipicamente e fascisticamente rurale ci apparve illuminato dai bagliori di una lucernetta a petrolio. Quanta brava gente! Bei tipi di donne, uomini robusti, bambini: uno dormiva sulla sedia, una piccola accanto al fuoco sferruzzava la calza, due gemelli frignavano in un angolo sorretti dalle zie.

Un bel fuoco acceso nel grande camino, e sulla tavola una polentona di otto chili tagliata in una impressionante schiera di fette fumanti e fragranti. Dal soffitto penderano file compatte di bei salami e di spaghetti fatti in casa.

Accolti con affabilità dalla numerosa famiglia Zanella (al completo composta di ventiquattro persone) ci siamo rivolti in particolare ai prolifici coniugi Giulio e Teresa Zanella, di 42 e 37 anni, sposatisi il 23 febbraio

1921, che vantano in soli 17 anni di matrimonio ben quattordici figli, viventi tredici, tutti belli, robusti e sani, il maggiore dei quali ha 17 anni. Gli ultimi sono i due gemelli Bruno e Bruna che hanno visto la luce il 15 agosto 1938. Un vero manipolo di gioventù fiorentemente composta di avanguardisti, piccole italiane e figli della lupa, tutti orgoglio della casa e future speranze della Patria.

Giulio Zanella è un tipo in gamba, robustissimo e giovane, l'occhio penetrante, un colorito impagabile, feltro all'inghiù e col fazzoletto annodato attorno ad collo. Chiamato alle armi a 19 anni egli ha combattuto con fede ed ardore nella grande guerra prendendo anche parte alla battaglia del Monte Santo. Il 5 dicembre del '17 veniva fatto prigioniero sul Monte Fiore e trasportato in Ungheria, dopo essere rimasto lievemente ferito ad un piede da una pallottola da fucile. Ritornato a Legnaro dopo la guerra, continuava con l'innata passione a lavorare la terra, quale fittavolo del Duca Camerini, ed oggi egli è un probo e conoscitissimo agricoltore, da nove anni iscritto al Partito, da quattro anni, assieme ad altri due fratelli, mezzadro di quaranta campi del senatore Cini.

Teresa Zanella stava accanto allo sposo raccontandoci lieta e serena, con il fare di buonissima donna, la sua giornata impegnata tra i suoi tredici figli e le cure domestiche che essa compie dalle cinque del mattino sino a tarda sera.

La coppia gentile ci ha offerto del buon vino ed abbiamo brindato alla salute dei ventiquattro Zanella ed all'onore da essi avuto di rappresentare quest'anno la nostra provincia al raduno romano.

— Siete felici di andare a Roma? — abbiamo chiesto agli sposi.

— « Imaginarsi sior! » — essi hanno risposto insieme con i volti raggianti, esprimendo con questa sola parola un mondo di cose.

Non vedono l'ora di partire per convincersi che il sogno diverrà realtà ed al pensiero di conoscere il Duce così da vicino, loro, i premiati, si sentono timidamente pervasi da un profondo senso di giusta commozione.

Essi sono contenti anche di visitare Roma per la prima volta, si ripromettono insomma di fare il loro viaggio di nozze che non hanno mai fatto, tanto più la moglie dello Zanella spera di avere per l'avvenire non più 13, ma venti figli!

— Ma come farete con tanti bimbi a stare un poco tranquilli? — Abbiamo chiesto.

Giulio Zanella risponde celiando: — « Risparmiemo la radio, vedeo sior! ».

Gli sposi ci hanno poi accompagnati per il resto della casa, grande, pulita e tipicamente rurale.

Non è mancato uno sguardo alla loro camera da letto dove un buon odore di biancheria linda e di freddo asciutto era per l'aria; una lampada era accesa dinanzi all'immagine del Sacro Cuore, alla quale la famiglia Zanel-

la radicalmente religiosa è molto devota. Nella penombra si potevano scorgere affiancati al letto matrimoniale quattro cunette in legno, dove dormivano a due per due i loro figli più piccoli, i cui genitori hanno voluto mostrarceli, con tenerezza e visibile orgoglio, mentre erano immersi nel sonno innocente. Splendidi bimbi davvero, bianchi e rosa di pelle; biondi di capelli. Due sorelline stavano abbracciate, ed il piccolo Costante di un anno, un autentico cherubino, emergeva di sotto il rigonfio piumino dormendo beato con un ditino in bocca.

Dopo esserci vivamente rallegrati e compiaciuti di tutti, abbiamo lasciato gli onesti abitanti di « Cabrusé ».

Siamo usciti fuori, spirava un'aria gelida, la bianca casa colonica sola rompeva la vastità deserta della campagna tutta cosparsa delle scheletriche piante invernali. La casa sembrava ingrandire smisuratamente ai nostri sguardi sotto la luce vivida e bianca della luna che era riuscita a splendere fra bastioni di nuvole.

AURELIO MORANDI



L a f a m i g l i a Z a n e l l a a l c o m p l e t o

MOSTRA AUTARCHICA DEL MINERALE ITALIANO

IL PARTITO E LA MOSTRA

Ordinata dal Partito nell'immenso anfiteatro del Circo Massimo in Roma, la mostra del minerale italiano costituisce una documentazione delle realizzazioni del lavoro e delle conquiste dell'ingegno che gli studiosi, le maestranze e gli operai italiani hanno ottenuto in brevissimo tempo. E' altresì una pedana, un punto di partenza per le nuove conquiste e le nuove mete sulla via tracciata dal Duce.

Questa mostra trova in piena attività e completamente attrezzata tutta la complessa organizzazione mineraria italiana e però di questa attività è una dimostrazione viva, esauriente e convincente. Ma oltre la documentazione per le realizzazioni del passato e il programma per le attività del futuro, essa vuol essere una documentazione semplice, piana, accessibile a tutti, del complesso economico minerario italiano.

Quivi infatti viene presentato il ciclo produttivo dei minerali più importanti, dall'estrazione della ganga dalle viscere, al prodotto finito e alle sue varie applicazioni. Si assisterà ai trattamenti industriali dei minerali metallici, non metallici, liquidi e gassosi, nonché ai processi chimico-sintetici, per ottenere i prodotti di sostituzione.

La mostra, partendo dalla premessa autarchia si sviluppa armonicamente logica; dal

perchè dell'autarchia al come questa si conquista e si mantiene.

La condotta autarchica riceve quivi una dimostrazione che è diretta in modo particolare alle grandi masse appunto perchè avviandosi decisamente alla conquista definitiva delle mete indicate e volute possa fermarsi e restare salda sulle posizioni raggiunte. Tutto questo si ottiene quando il consumatore convinto della potenza estrattiva, industriale, dei progressi tecnici e chimici, della bontà del prodotto nazionale a questo rivolga di preferenza la sua richiesta e non al prodotto di altra nazione.

Ed ecco perchè questa, come la mostra dell'Assistenza, come la mostra del Tessile e come quella dell'Opera Nazionale Dopolavoro è, come era negli intenti degli organizzatori, vivente e funzionante per essere più immediata, più vicina possibile alla sensibilità del pubblico che da essa dovrà imparare tante cose per poter regolare la propria condotta di vita e dirigere le proprie esigenze e i propri gusti verso quei consumi che non solo non danneggino ma aiutino l'economia del nostro paese a disincagliarla da ogni influenza straniera.

Al centro di questa grande opera, destinata ad essere ammirata dal mondo intero, alla quale accorreranno, certamente, centinaia di migliaia di visitatori di ogni paese e di ogni



Una suggestiva visione notturna della Mostra - Il padiglione dell'Autarchia prospiciente il Piazzale dei Marmi

cultura, sta il Partito Nazionale Fascista con la sua formidabile organizzazione capillare, con la rapidità sua che non ammette soste. Il nome del Partito, per i visitatori di questa mostra autarchica, è ormai garanzia di successo.

Essa è una città sorta dalle fondamenta: nulla è rimasto delle precedenti rassegne, tutto è nuovo, accresciuto, originale.

Ma oltre la originalità, con cui si mira non tediare l'animo del visitatore già venuto altre volte in questa zona, la mostra mineraria ha un altro pregio e un altro merito importantissimo, l'immediatezza.

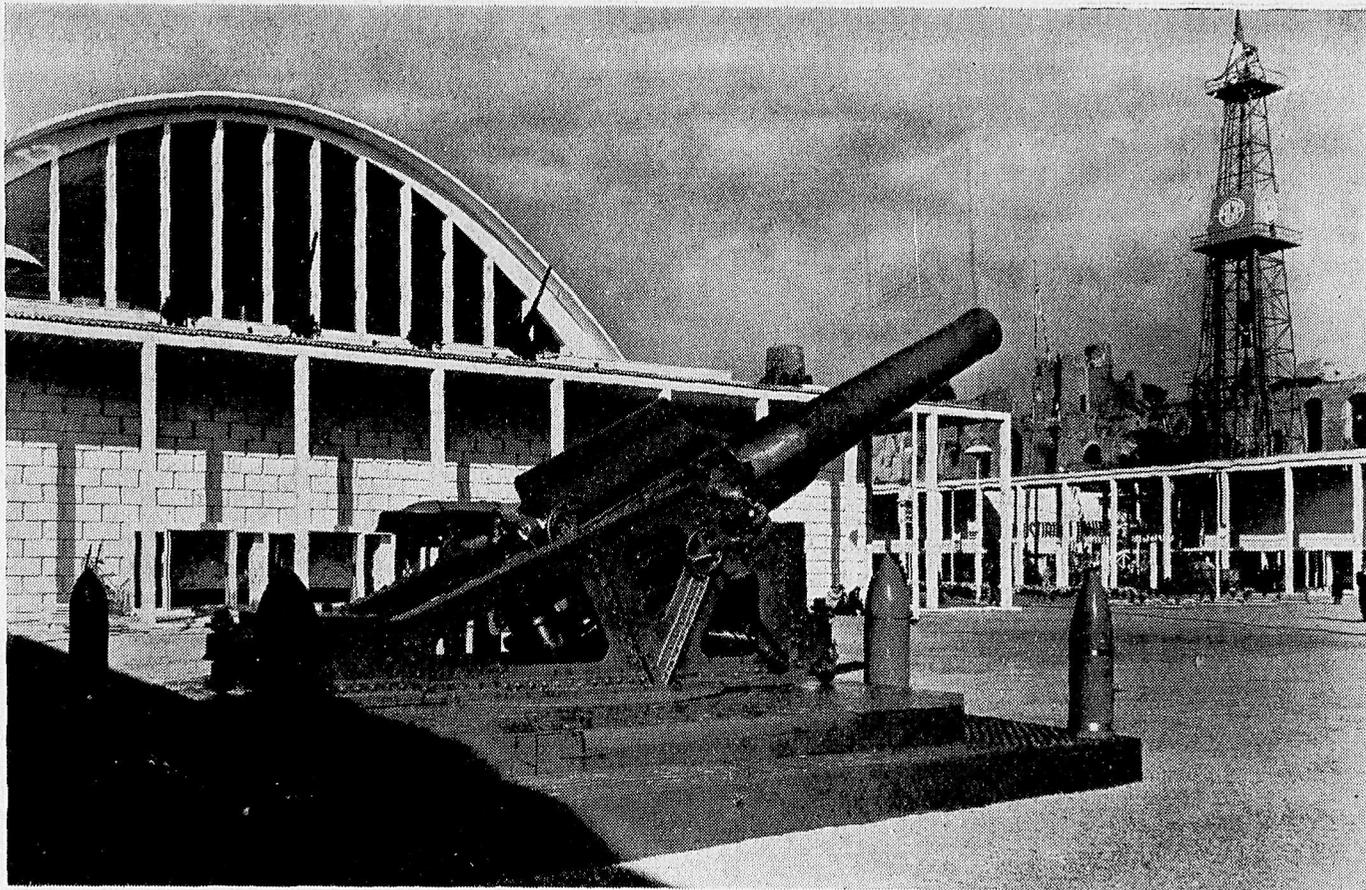
Qui entra più direttamente in funzione il Partito. Esso che vive a contatto quotidiano del popolo italiano, esso che conosce e che educa i sentimenti delle masse e che ne sa interpretare i pensieri, le aspirazioni, le veglie, che sa farsi capire e benvolere, qui, in queste rassegne, ha assunte funzioni eminentemente di organizzazione-avvicinamento istruttivo, ren-

dendone possibile la comprensione tra scienziati e profani, tra gli iniziati a certi processi chimico industriali non alla portata di tutti.

Rende a tutti accessibile, per quanto è possibile, quei complessi industriali e scientifici che meritano di essere conosciuti. Presenta in modo tale le tabelle statistiche e i grafici da non allontanare anzi, da richiamare, educando, la curiosità popolare e l'interesse dei più colti.

In una parola: educa. Educa perchè concilia alla comprensione reciproca le diverse classi di lavoratori per indirizzarne le attività verso il sommo fine: la grandezza della Patria. E' il Partito, infine, che creando una coesione morale e politica profonda e tenace nella massa del nostro popolo mantiene in essa vivo il senso dell'azione e del momento. E' il momento autarchico minerario.

Pertanto ordinando questa rassegna del lavoro minerario il Partito vuole mantenere sempre desta nell'animo degli italiani l'aspira-



Modernissimo obice dinnanzi al padiglione delle armi - Si vede la torre di sondaggio per la ricerca del petrolio - In fondo, i ruderi gloriosi del Palatino

zione fattiva e fiduciosa verso l'indipendenza economica senza la quale non può esservi vera indipendenza politica.

Le sanzioni insegnano.

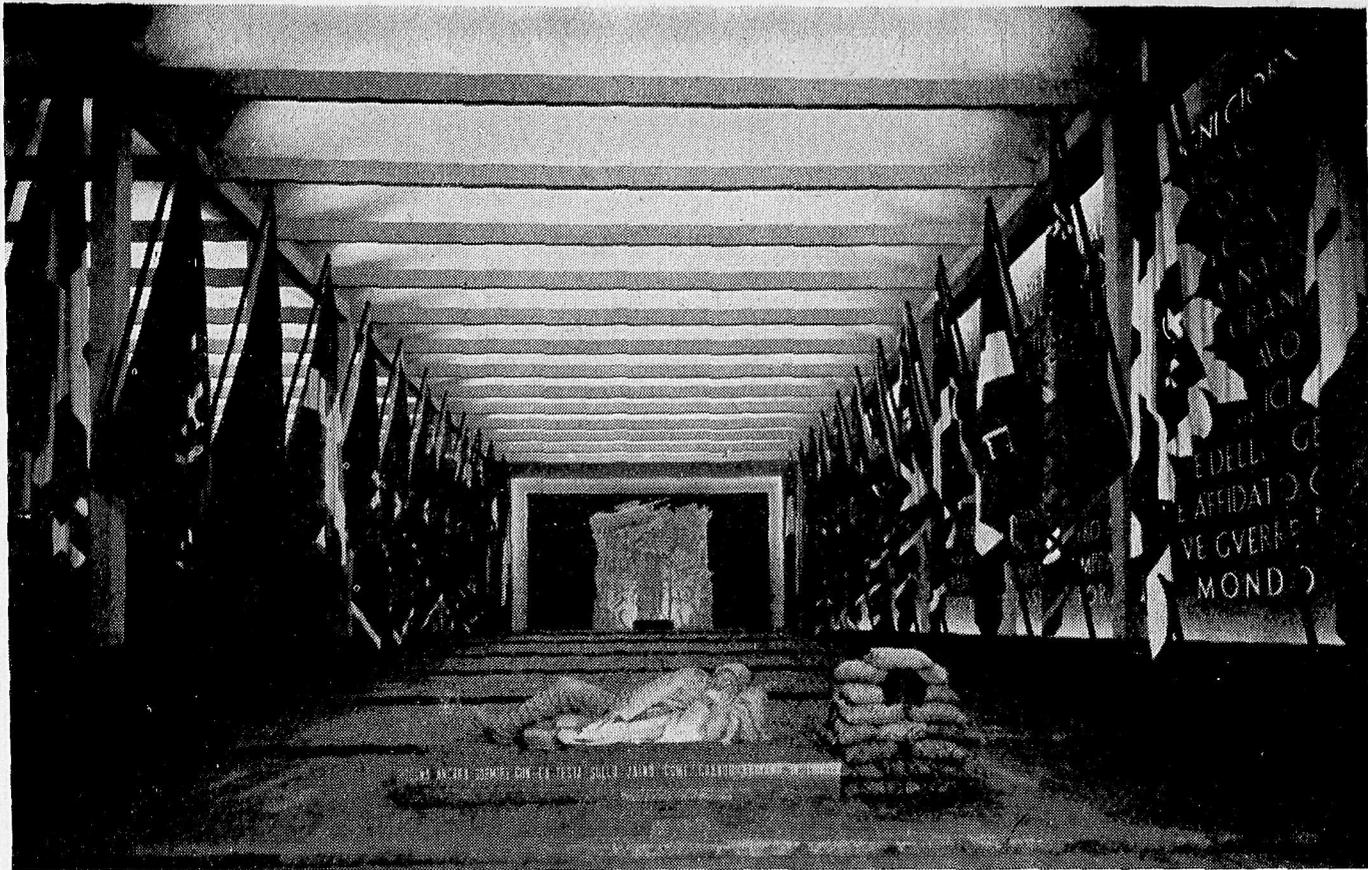
La mostra del minerale è ispirata perciò al seguente programma:

«Dopo una rapida ricognizione delle risorse minerarie d'Italia e dell'Impero e delle conquiste dell'ingegno per sostituire le materie prime importate, essa documenterà quanto è stato fatto e può farsi per lo sfruttamento del sottosuolo e la valorizzazione del minerale italiano, al fine di raggiungere il massimo di autarchia in questa importante branca dell'economia nazionale».

Non ci dilunghiamo a spiegare tutto il piano di sviluppo della mostra: essa è costituita di 29 reparti distribuiti in 13 settori, alcuni dei quali sono di una importanza veramente

grande. Il visitatore, proseguendo il suo giro, arriva al grandioso padiglione delle armi, che ricopre un'area di oltre 4.500 metri quadrati.

Dire dell'importanza che questo vasto edificio assume nel quadro generale della mostra del minerale, ci sembra superfluo poichè si conosce l'alto spirito guerriero che anima le generazioni educate in Regime Littorio. Esso, padiglione, quindi è suggestivo e tutto ispirato alla potenza militare della Patria e vi si mostra il contributo importantissimo che l'industria estrattiva arreca, per l'armamento nostro per terra, sul mare e nel cielo. Epperò atta a rappresentare la sintesi, il punto culminante cui tende tutta la dimostrazione di questa immensa rassegna mineraria autarchica attraverso i suoi ampi luminosi locali. Questo padiglione contiene anche una vasta visione retrospettiva che va dai tempi più antichi al nostro Ri-



Il salone d'ingresso del padiglione delle armi - Nel mezzo la statua del Fante d'Italia

sorgimento, da questo alla guerra del 1915-18 e, infine, all'epoca attuale, sviluppata più ampiamente e più particolareggiata per ragioni evidenti. Ma oltretutto vedere da vicino un largo campionario di carboni, di zolfo, di petrolio, di marmi, di salgemma, di metalli italianissimi, i visitatori vengono accompagnati nelle miniere e nelle cave, possono seguire i minatori nella loro dura fatica, assistere all'estrazione e lavorazione del minerale, rendersi conto qual tesoro di fatica e competenza venga giornalmente prodigato in una attività che per le condizioni e l'ambiente in cui si svolge, è scarsamente conosciuta dai più.

Nell'ambito della mostra sono infatti ricostruite al naturale cave e miniere. Un angolo di Alpe Apuane è sorto per incanto tra i padiglioni con i suoi candidi blocchi di marmo e quindi essi vengono scavati e tagliati, scalpel-

lati, staccati dal fianco della montagna e portati a valle.

Una miniera con le gallerie di carreggio, i cantieri, i pozzi ove si caricano i carrelli, è in piena attività di lavoro. Autentici minatori mostrano quale sia la vita operosa nelle viscere della terra e tutti possono così ammirare da vicino il nuovo volto della Patria lavoratrice.

Scorso così, nel breve giro di un articolo e molto sommariamente, quel che è il vastissimo programma di questa mostra, e ripensando a quelle mostre che in questa zona l'hanno preceduta, ci viene fatto di considerare la importanza e il significato che questa ha assunto nuovamente e in forma del tutto originale nella grande sacra guerra per l'autonomia economica che il Popolo italiano educato e guidato dal Partito combatte con rigore e su tutti i fronti.

VIRGILIO NIGRO

ANTONIO NOALE ARCHITETTO

A voler stabilire un rapporto genealogico nel periodo neoclassico veneto, si può dichiarare senz'altro come capostipite Tommaso Temanza. Ma quegli che potenzia nobilmente tale indirizzo è Giannantonio Selva, dal quale deriva Giuseppe Jappelli. E, sotto certi aspetti, da questi due discende Antonio Noale, ingegnere e architetto padovano, figura non eccelsa, ma lavoratore onesto e composto, che merita d'esser considerato e studiato per la molta opera compiuta nella sua città, prima che si vi affermasse lo stile romantico e neogotico.

Benchè il Noale sia relativamente vicino a noi, poche sono le notizie che si hanno della sua vita ⁽¹⁾. Nato a Padova nel 1776, giovane ancora palesa una forte predilezione per il disegno e l'architettura. Inutilmente i suoi pretendono di farne un medico, perchè egli si dà poi alla sua disciplina preferita sotto la guida di Daniele Danieletti, che per lunghi anni fu assistente del vicentino Cerato ⁽²⁾ titolare della cattedra di disegno e architettura all'Università di Padova, e che alla sua morte lo sostituì nell'insegnamento. Il 14 settembre del 1800 ottiene il diploma per il libero esercizio della professione di ingegnere architetto. Tra i molti uffici che egli sostiene a Padova, cinque anni più tardi è quello di aggiunto al Conservatorio boschi e miniere del Dipartimento del Brenta, mentre nel 1808 è scelto a membro della commissione ai pubblici ornati, e nel 1810 è nominato ingegnere municipale.

Quando nel 1819 il Danieletti si ritira dall'insegnamento universitario ⁽³⁾, il Noale è chiamato a sostituirlo, divenendo ordinario tre anni più tardi. Tale posto egli copre fino a tarda età, trasferendosi quindi a Venezia dove muore vecchio e in non agiate condizioni ⁽⁴⁾.

Il nostro architetto cresce dunque in un ambiente imbevuto e saturo degli ideali neoclassici, e vi si forma quasi con mezzi di autodidatta, fuori della cerchia diretta d'un grande maestro, e quindi libero di spaziare dietro il suo estro e la sua cultura, che lo portano a comporre costruzioni anche parecchio diverse fra loro per struttura, seppure tutte abbiano un richiamo o un particolare che le concateni. (Il Noale risente il Selva negli stessi aspetti in cui lo troviamo nello Jappelli, e forse attraverso questi ha le ridondanze degli inglesi Adams, in particolar modo per quanto si riferisce alla decorazione a stucchi). Soprattutto il tirocinio che egli fa come ingegnere comunale lo deve istruire sulla pratica della sua professione, sull'adattamento dei suoi intendimenti d'arte ai desideri dei committenti, sulla disponibilità dello spazio, sulla concordanza con i fabbricati preesistenti quando deve limitare la sua opera a restauri o rimodernamenti. Mentre l'insegnamento universitario lo deve innitidire in quelle che sono le idee estetiche del momento, e in quelli che divengono i principii e i canoni artistici esposti nella teoria.

Se qualcosa deriva dallo Jappelli, come s'è accennato, jappelliano invero non lo si può

chiamare, anzitutto perchè di quello più anziano di un lustro, ma specialmente perchè egli comincia a lavorare da solo già nel 1802 mentre lo Jappelli rimarrà assistente del Selva fin dopo il 1815; e perchè a lui, prima ingegnere comunale poi professore universitario, si commettono opere che allo Jappelli si daranno solo più tardi, come l'ampliamento dell'Ateneo e il macello comunale di Padova. Neoclassico, dunque, e non jappelliano o peggio imitatore dello Jappelli (5). E neoclassico in un senso sobrio ma non ostentato, vivo non plagiario, serio non raffazzonato. Bisogna tener presente che siamo nel Veneto, e che il Noale cresce sotto maestri vicentini, che vuol dire studiosi dell'antichità, se non direttamente, attraverso l'interpretazione e gli insegnamenti del Palladio (6).

Tra le varie opere teoriche che egli ci ha lasciato (7), le pagine che maggiormente possono interessare come specchio della sua concezione artistica sono quelle di introduzione ai « Ragionamenti sopra gli ordini dell'italiana architettura ». Qui egli sostiene che per usare gli ordini antichi non bisogna copiare o imitare servilmente e pedissequamente, ma rendersi ragione del loro significato e della loro funzionalità, scegliendo lo stile secondo lo scopo dell'edificio, scartando gli ornati che sono scaduti, non violentando in contorsioni e spezzature e ibridismi i varii elementi come gli sembrava avesse fatto il Barocco. La principale conclusione a cui arriva è che « gli ordini hanno due funzioni inseparabili, ma diverse fra loro, di cui la principale è quella di costruire con i loro membri lo scheletro o l'ossatura della costruzione; l'altra di rendere più aggradevole questo scheletro o quest'ossatura col mezzo delle belle proporzioni, delle modanature e degli ornati ». Teoricamente rigoroso e rispettoso dei canoni come fossero dogmi, in pratica necessariamente lo fu fin dove glie lo consentirono i varii fattori, fossero essi il com-

mittente o la situazione economica o specialmente lo stato delle abitazioni preesistenti su cui doveva operare. Ma solo nei particolari, chè, onesto, non si ritraesse mai dalle sue posizioni estetiche. Nè tuttavia cristallizzò il suo progresso artistico.

I primi lavori che compie il Noale riguardano soggetti religiosi. Nel 1804 viene posta la prima pietra dell'altare maggiore della chiesa dei Carmini (8), che dopo lunghi riposi e animose riprese vien condotto a termine nel 1826, ma è consacrato solo nel 1858. Nei tre progetti che egli presenta, si possono notare le trasformazioni che portano da una semplicità più classica composta e severa, alla realizzazione attuale la quale, conservando in linea di massima il concetto generale, subisce gli effetti evidenti della limitazione finanziaria e della necessità di adoperare materiale già lavorato. L'insieme del presbiterio, dalle colonne corinzie in gara con la decorazione del fregio a ricchi e gonfi encarpi e a fiorite ghirlandette, dà la sensazione dell'ingresso d'un tempio: con quella larga ed alta scalinata, con le due braccia della balaustra, con quello spiazzo interposto tra l'ultimo gradino e l'altare, e con quel giro di colonne isolate che rivelano il vuoto dietro, quasi la chiesa cominci al di là. Sotto il cielo della grande conchiglia lavorata a spicchi e a cerchi prospettici — l'idea può essergli venuta dal Selva: se infatti la confrontiamo con il soffitto dell'atrio del palazzo Dotti in via Rudena rileviamo subito come sia lo stesso ornato trasferito da una superficie piana su di una calotta — è la mensa, sopra la quale si erge il gruppo marmoreo degli angeli scolpiti da Rinaldo Rinaldi per sostenere, entro l'ovale, l'immagine della Madonna attribuita a Stefano dell'Arzere.

La mancanza assoluta di documenti non ci consente di giudicare fino a quale punto sia stato seguito il progetto del Noale per la chiesa arcipretale di Vigodarzere (9). La costru-



Padova — Chiesa dei Carmini - Prospetto della Cappella Maggiore

zione è semplice: una navata, croce latina appena accennata, con intromissione di cappelle sussidiarie. Sulla facciata, un solo ordine di semipilastri jonici posanti su d'un alto zoccolo; un attico modesto, ma funzionale — cioè atto a nascondere i due spioventi del tetto —; nessuna decorazione.

Oltre la navata, ove i semipilastri jonici si posano alla parete, l'altare principale presenta maggior interesse per il semicatino dell'abside, condotto sul tipo di quello dei Carmini ma un poco barocco nell'andamento degli

spicchi a tortiglione. Il ciborio è di fattura prettamente classica, e raffigura un tempietto con la cupola foggiate a pagoda.

Per il Duomo di Padova ⁽¹⁰⁾ il Noale disegnò l'apparato grande, comunemente chiamato espositorio nuovo, per distinguerlo da quello preesistente che oggi non si ha più. Dopo oltre vent'anni che non veniva ricomposto, nell'agosto di quattro anni or sono siamo riusciti a vederlo, seppure mancante della grande corona e del damasco. Tuttavia ciò nonostante esso conservava il suo aspetto quanto mai mae-



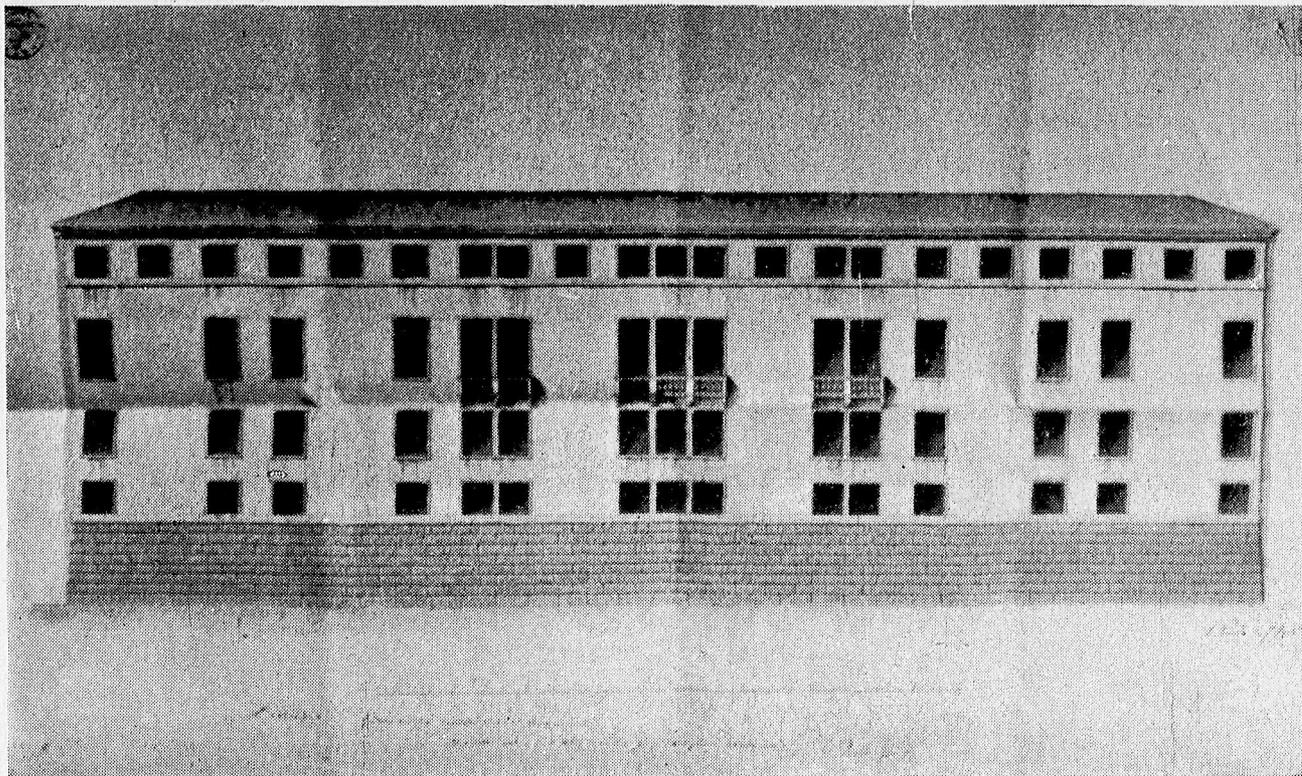
Padova — Duomo - Apparato nuovo dell'altar mag'giore

stoso e solenne. Le due transenne sono convenientemente lavorate a motivi ornamentali serii e ricchi; come del resto i basamenti dei due angeli e le altre parti. I due angeli torciferi arieggiano a dignitosa imponenza, la figura genuflessa davanti al Sacramento ha un gesto di reverente pietà; solo la quarta statua è troppo rigida e assente. Graziosi i due putti reggimensa, ed efficace il rilievo con l'Ultima Cena, di cui si conserva il bozzetto al Museo Civico di Padova.

L'esordio del Noale come ingegnere comu-

nale riguarda il progetto per il macello ⁽¹¹⁾, che poi invece costruirà lo Jappelli. E, tralasciando altri lavori di restauro di poco conto ⁽¹²⁾, in quegli anni gli viene commesso lo studio — ma senza esito positivo, come più avanti ancora avverrà per lo Jappelli — per l'ingrandimento dell'Università e l'erezione della scuola di botanica ⁽¹³⁾, mentre poi invece disegnerà le stufe o serre dell'orto botanico, di educata semplicità di linee ⁽¹⁴⁾.

Oltre alla casa Marchi a San Nicolò di stile dorico semplice, la scuola comunale di



Padova — Casa Crescini - Progetto della facciata sul canale

stile rustico agli Eremitani ricostruzione di quella demolita a San Giobbe — là per aprire il piazzale e in parte sistemare la Cassa di Risparmio, qui per dare luogo al Caffè Pedrocchi —, il giardinetto pensile Berlendis poi Sambonifacio a Sant'Agata (angolo via Barbarigo e via Andreini), il giardino Orsato in via San Francesco 40, il giardinetto Dalla Libera poi Bonelli a Volta Brusegana, e la villetta Lazzara poi Onesti a Brùgine — che non siamo riusciti a rintracciare —, tutte costruzioni che andarono distrutte in seguito alle trasformazioni edilizie e ai piani urbanistici, e di cui ci rimane solo memoria attraverso le indicazioni degli storici ⁽¹⁵⁾; la riproduzione su di una medaglia ⁽¹⁶⁾ mostra in forma rozza com'era il porticato del cimitero comunale fuori porta Savonarola, costruito fra il 13 agosto 1811 e il 7 giugno dell'anno dopo. Questo per il perduto.

Gli edifici che ci rimangono possiamo invece considerarli per vari gruppi, secondo le

affinità degli elementi o le analogie dei richiami.

Anzitutto, dopo il restauro del casino Fasolo a Sant'Agnese, cioè in via Dante 7, in cui, rifacendo la facciata in stile jonico ma intonata in un aspetto di composta semplicità entro la limitazione delle altre due costruzioni contigue; vediamo la casa Buzzacarini a San Giovanni, cioè in via Euganea 18, oggi sede del collegio Polo ⁽¹⁷⁾ e il palazzino Sinigaglia poi Scalfo ed ora Verza ⁽¹⁸⁾ in piazza delle Frutta che sono, per concezione, strettamente legati fra loro. I prospetti si presentano sul lato lungo, e recano al pianterreno un portico architravato sostenuto da colonne doriche con poca rastremazione e grevi, tanto che l'architetto per snellire l'impressione e conferire un'illusione prospettica agli edifici riduce accortamente l'altezza delle finestre man mano che queste si allineano nei tre piani. Configurate a poggioletto (la quale innovazione nei critici del tempo ha suscitato approvazioni per



Padova — Casa Coltano — Facciata su via S. Francesco

Collalto

il conforto e per il buon gusto), esse rendono un'armonia simmetrica di pieni e di vuoti.

In altri due riordini al palazzo Lazzara ora Onesti (¹⁹) a Sant'Agostino, cioè in riviera Paleòcapa 10, e al palazzino Trojan (²⁰) allo Spirito Santo, oggi conglobato in un nucleo di fabbricati di proprietà Rovelli, in via Marsala 18, oltre ad elementi comuni quali le finestre a poggioletto, si notano le scale in cui si scorge evidente la parte recata dal Noale. Mentre la prima, seguita da una ringhiera di sapore inglese, gira nella forma quasi di ferro di cavallo, entro la fascia del muro decorato a riquadri verticali intrecciati a rombi in bianco e rosa; la seconda è del tipo che incontreremo ancora, e che deriva dal Selva, a tre rampe di segmenti, con le colonnine esili del parapetto e cesti di frutta sui pilastri d'angolo. Se il palazzo Lazzara ha i due passaggi del portico interno, che dalla strada immette nel cortile centrale, composto da due colonne doriche quasi addossate alle spalle del muro e sorreggenti

l'architrave a trabeazione liscia; il palazzino Trojan comprende due sale che si devono attribuire al Noale, quelle dette della musica e delle pitture, ove s'incontrano ridonanze degli Adams nei fregi a stucco, con palmette ghirlande cetre candelabre volute, condotte con composta sobrietà.

Il palazzino Sacchi poi Guarnieri ed ora Trieste sulla riva di San Giorgio, oggi riviera Tito Livio 21, ha una facciata bella ed interessante. Il centro è occupato da una specie di grande pannello formante corpo a sè ma ricordato al resto dal richiamo di elementi strutturali e stilistici, e costituito dal portale di tipo classico con due colonne doriche addossate al muro a sostegno della trabeazione a triglifi e mètope lisce. Questo portale è sormantato dal poggioletto su cui s'apre il finestrino incapucciato da un timpano a lunetta, mentre più in alto ancora è posta un'altra finestra che risulta sopraelevata alla linea delle collaterali, disposte in ordine simmetrico.



Fontaniva — Villa Orsato ora Cittadella Vigodarzere

In via San Francesco il Noale disegnò, forse soltanto, la facciata della casa Coltano oggi proprietà Trieste ⁽²¹⁾. Il prospetto — che malamente si può comprendere con lo sguardo per l'angustia della strada, e peggio si può cogliere nella sua sintesi armonica per la disuguaglianza delle brutte insegne e delle vetrine — è posato su d'una teoria di sette archi. Sopra il pianterreno trattato a bugne, in corrispondenza dei tre archi centrali si leva un complesso di ordine jonico formato da quattro semipilastri scanalati e con base, fra i quali si aprono tre finestre coronate da un attico. La facciata, che è completata dalla grazia di fasce ora lisce ora ricche di festoni con lo scopo di legare le coppie dei finestrini, e in alto da un parapetto che corona l'edificio fingendovi una terrazza mentre serve ad occultare il tetto, è di spiccata intonazione al nostro '500, rivelando un senso ben composto e preciso di armonia.

Altre tre costruzioni si possono conside-

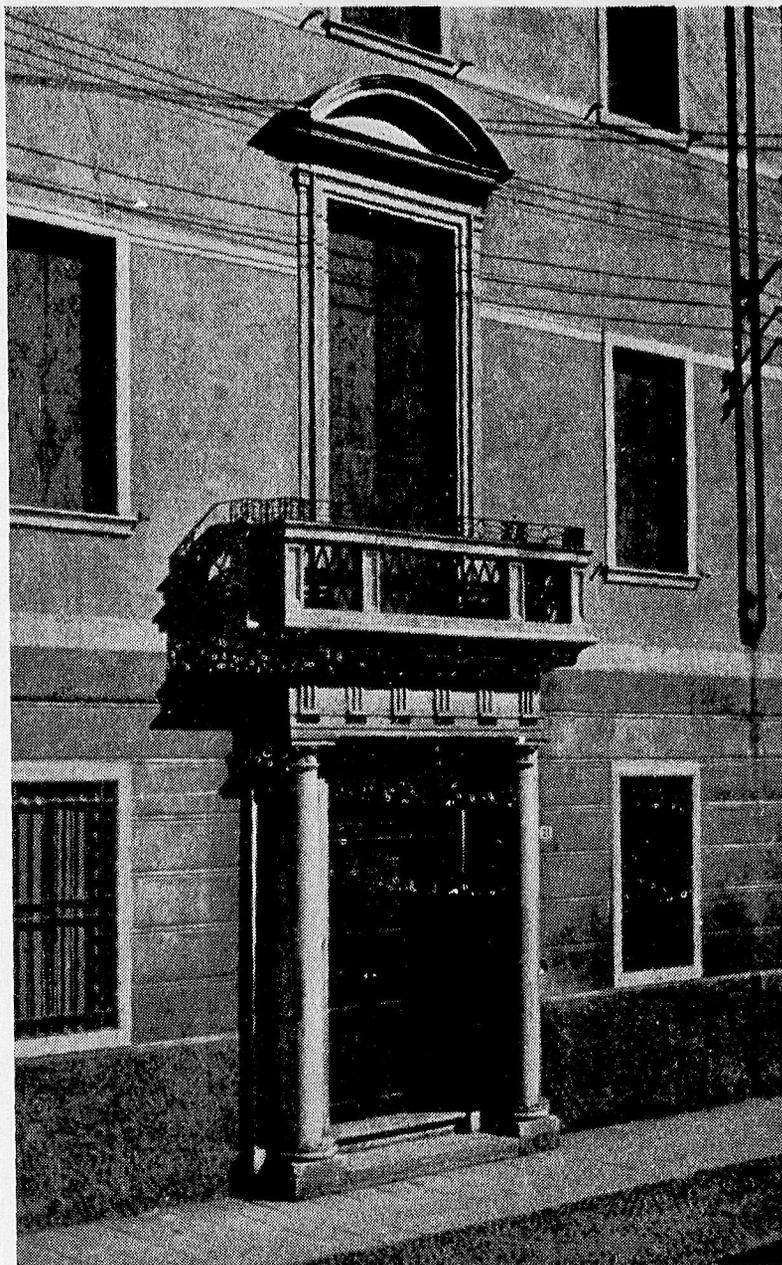
rare assieme. Tali sono le cosiddette fabbriche Braghetta in San Canciano, cioè all'angolo del Gallo, appunto tra via Roma e via San Canciano; le fabbriche Crescini ora Trieste ⁽²²⁾ a San Lorenzo, cioè all'angolo di via San Francesco con il canale della riviera Tito Livio; e il palazzo Salon oggi abitato da Truffi ⁽²³⁾, in via della Gatta o Giovanni Prati. Benchè ai primi due edifici — oltre a una sistemazione parziale degli interni, non conoscibile anche per successive trasformazioni — il Noale abbia operato principalmente il rifacimento delle facciate, e invece il terzo l'abbia concepito interamente dalle fondazioni, essi conservano tuttavia, in grado diverso, la soluzione comune della facciata sul lato lungo attraverso l'equilibrio dei vuoti e dei pieni, svincolato da ogni intervento di ordini classici, eccetto che per i primi due nel risvolto della strada, ove con la ristrettezza dello spazio l'architetto doveva calcolare la funzione statica.

Le fabbriche Braghetta (che sul lato di via

Roma sono sorrette ad architrave da tre colonne doriche sormontate ai due piani da finestre abbinata) in via San Canciano, oltre la parte di raccordo angolare soprastante il portico, hanno una serie di sette archi — tre adibiti a porte e il resto a vetrine, alternamente — con al centro tre finestre che formano quasi una trifora ideale, e ai lati altre finestre che s'accorciano progressivamente nei due piani fino a divenire quadrate alla soffitta.

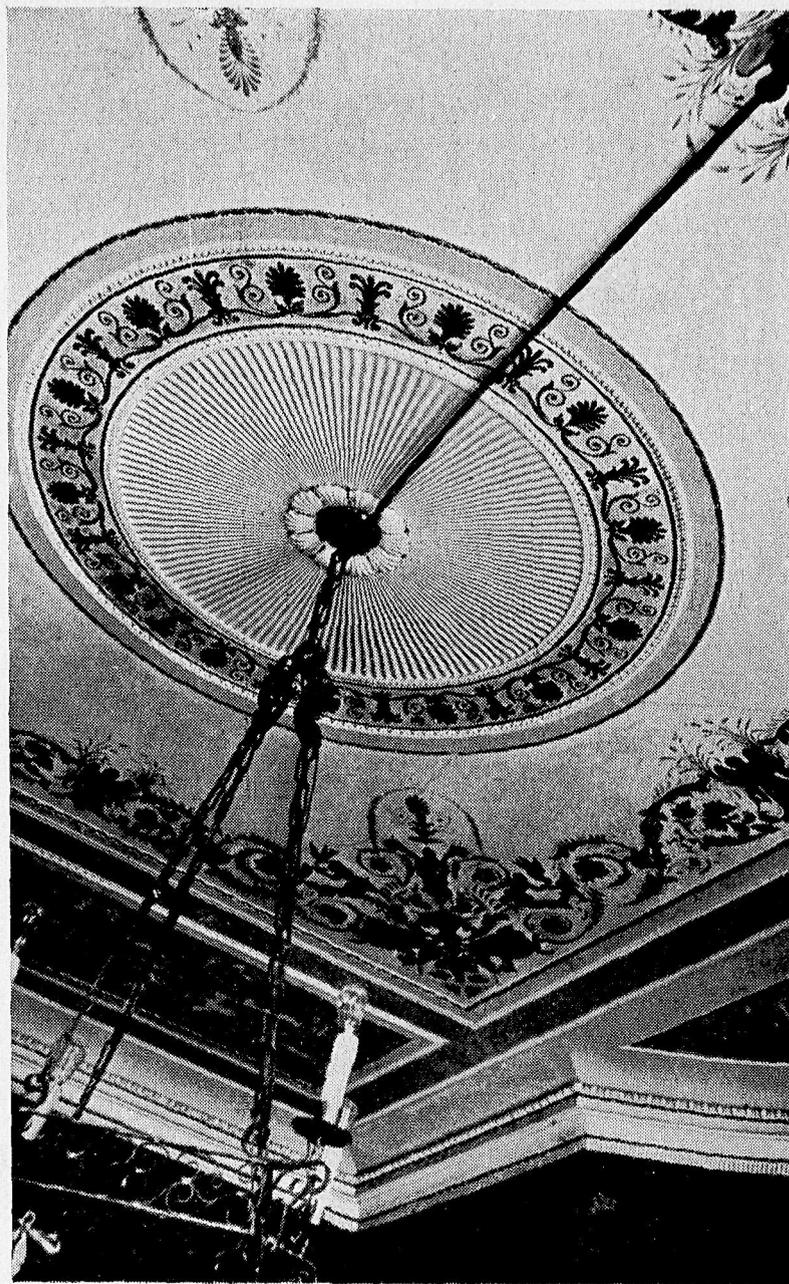
Le fabbriche Crescini, che sul fianco di via San Francesco hanno a terreno due colonne doriche scanalate ed architravate, e all'unico piano un finestrone a poggiolo con timpano a lunetta, prospettano sul canale la vera facciata che reca nei piani intermedi due file di finestre distanziate a pause simmetriche. Tali aperture, mentre nella soffitta sono cadenzate a contatto in modo di galleria, nei due piani di mezzo, al centro della lunga superficie, si uniscono in due coppie per fiancheggiare una trifora.

La casa Salon, che rispetto alle altre presenta il precipuo vantaggio di una concezione indipendente ed organica, merita una considerazione più estesa. La facciata a terreno reca fino al marcapiano un lieve bugnato sopra uno zoccolo sospeso all'altezza delle finestre. Sull'ampio portone sporge il poggiolo con lesene, dove immettono le tre porte-finestre coronate da attico. Il secondo piano ha una teoria di vuoti in corrispondenza dei sottostanti, racchiusi in una lieve cornice e sottolineati da una fascia sottile. L'ultimo piano mantiene la medesima disposizione, con finestre molto più piccole. L'aggetto del tetto è portato da una dentiera di modiglioni dorici. Nell'interno si rilevano particolarità notevoli. Anzitutto l'atrio, il quale è concepito sui canoni palladiani ⁽²⁴⁾ in stile dorico con quattro colonne e otto semi colonne; nei lati del muro si aprono dei portoni; il soffitto è diviso a lacunari. La scala è sul tipo di quella



Padova — Palazzo Sacchi - Portale

già avvertita nel palazzino Trojan, solo che a metà si divide in due braccia: snelle colonnine sostengono i mancorrenti i quali, al giro, legano due rocchi di colonne scanalate, sorreggenti busti classici di personaggi ideali similmente agli altri due che sono sui pilastrini al piede della scala. In cortile è da ammirare l'arco che divide dal giardino, composto in ordine dorico. Nel palazzo, la sala d'ingresso al primo piano decorata da pannelli in bassorilievo narranti storie greche e romane, è alleggerita da una serie di paraste binate e in stile corinzio;

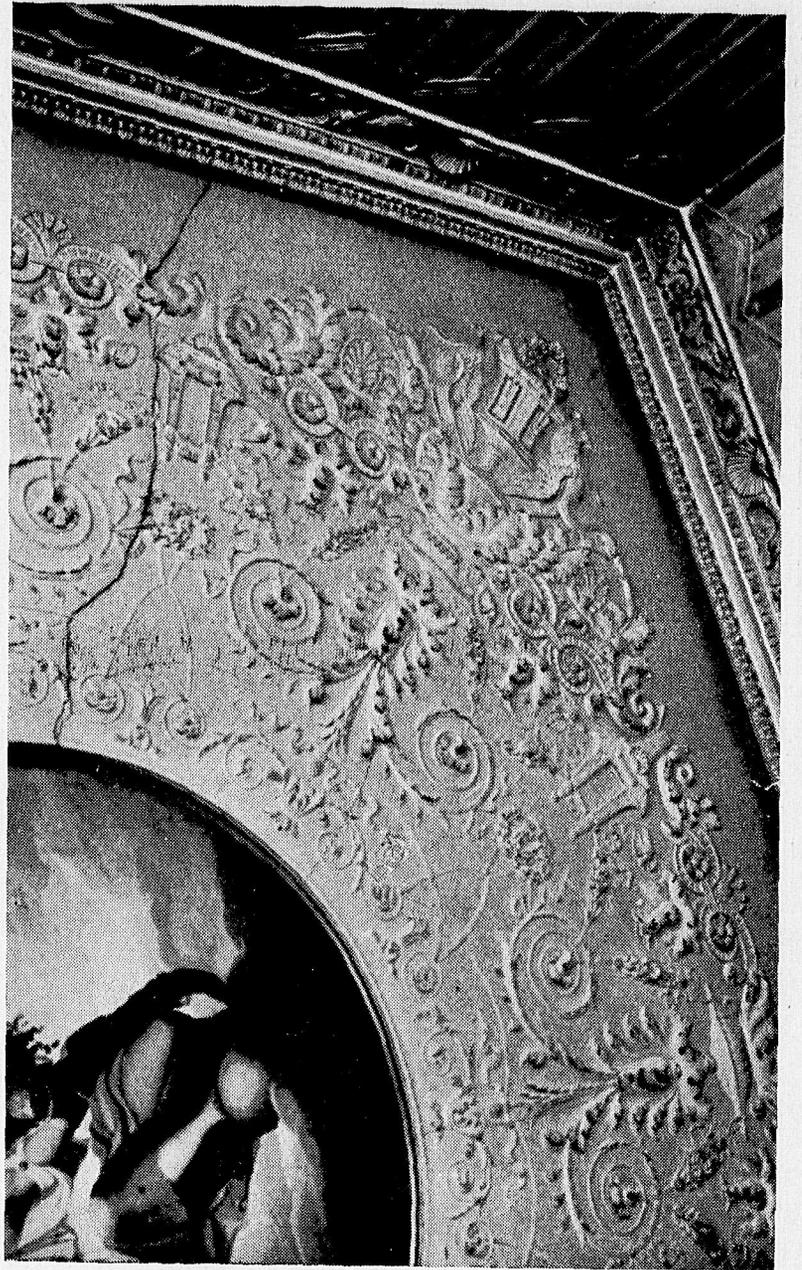
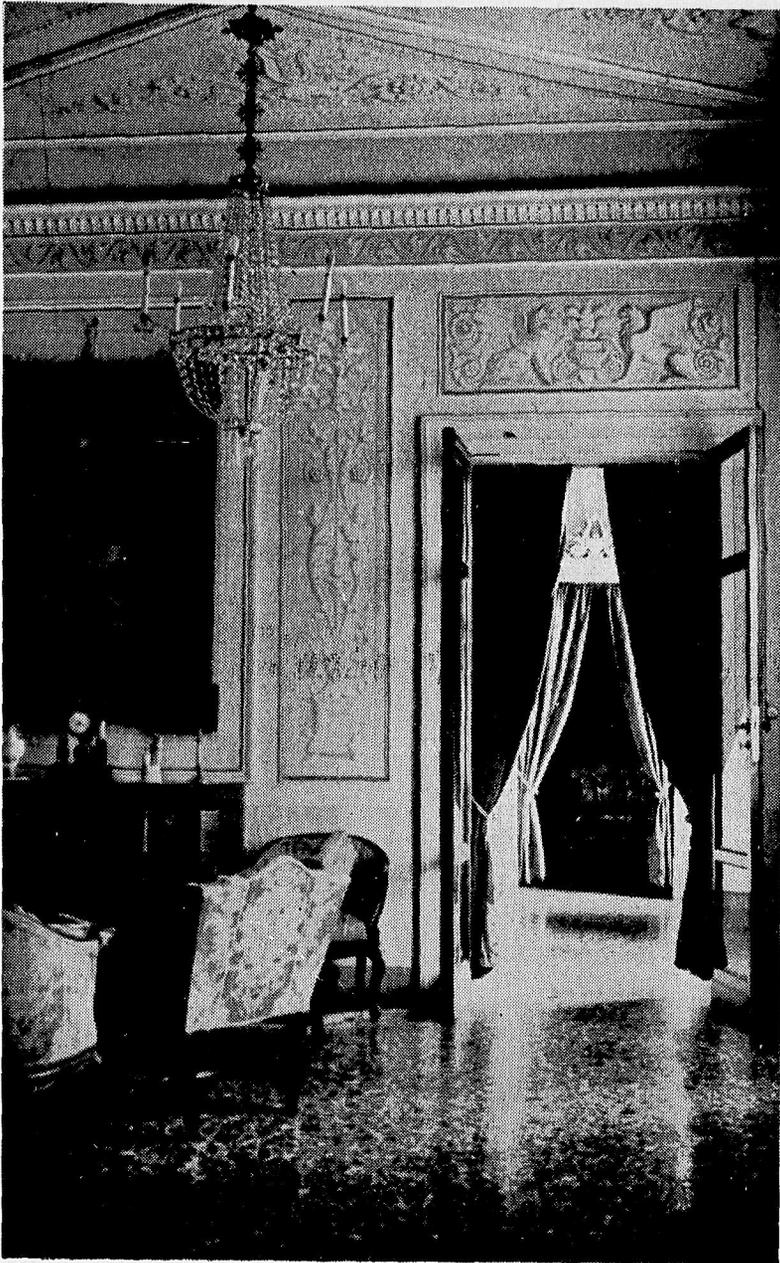


Padova — Palazzo Truffi - La scala e il soffitto della camera da pranzo

mentre, più oltre, un salottino e la camera da pranzo hanno nel soffitto bellissimi stucchi dorati; al secondo piano è rimarcabile una camera da letto con due colonne corinzie.

Una classificazione a parte spetta alla villa Orsato ora Cittadella-Vigodarzere a Fontaniva, che a guardarla dalla strada statale si piazza dopo il grande tappeto del prato sullo sfondo d' un arruffato giardino all' inglese. Essa presenta di precipuo nell' interno una grande sala da ballo, che si affaccia sulle due fronti, che è circondata al secondo piano da un

ballatoio e che è decorata a fresco e a stucchi. Tale villa mostra di esser stata costruita da un artista veneto: infatti le tre finestre del poggiolo, dominate dalla maggior altezza della centrale e racchiuse entro una cornice, non sono altro che l' ultima derivazione della trifora veneziana, passata attraverso tutte le interpretazioni del '500 e del '700. La parte mediana che, oltre il poggiolo, comprende il portone sottostante affiancato da due finestre e i tre finestrini del secondo piano, forma corpo a sè ed è contenuta entro le braccia d' un tim-



Padova — Palazzo Trojan - Sala delle pitture e soffitto della sala della musica

pano che si alza sul tetto. Per questa costruzione, completata alle ali da due corpi di fabbrica, si possono fare due ipotesi: o il Noale disegnò solo l'edificio centrale concependo una villa di modeste pretese spaziali: oppure, molto più probabilmente, seguendo esempi precedenti del Serlio e del Jones e anche della fine del '500 ad opera della scuola palladiana, o più vicini a lui come quelli del Selva⁽²⁵⁾, egli la pensò nella sua attuale forma, pure se una parte del fabbricato risulti di recente costruzione.

Si può trarre una conclusione artistica relativa a questo architetto, dopo che ne abbiamo rapidamente presentate le opere? Si può ricavare un giudizio estetico e notare uno sviluppo di concezione, fondandosi appunto sull'esame delle costruzioni? Crediamo che si possa. Partito da una posizione di assoluta fedeltà agli stili classici, cui si sente legato da una convinzione fondata sulla piena comprensione funzionale e decorativa, noi vediamo il Noale che man mano non rinnega l'introduzione di questi ordini nelle costruzioni, ma, dove e

quando può concepisce i prospetti esterni come vaste superfici, sulle quali sostenuto dallo studio ragionato dei canoni antichi dispone i pieni e i vuoti, con lineari effetti di singolari armonie: l'euritmia è numero più buon gusto.

I particolari di contorno e gli elementi di chiaroscuro giungeranno poi a vivificare e porre in vibrazione questa aritmetica con un tono di riposata classicità. Ma l'impressione prima e quel senso di spazialità e di tranquillità scandita sono conferiti dagli organismi delle facciate considerati come strutture, come scheletri. E vien fatto di pensare, di fronte a taluni edifici, a modernissimi aspetti di razionalità.

Questo giudizio conclusivo noi possiamo desumerlo dalla cronologia delle opere sicure e dalla classificazione delle altre superstiti.

Indiscutibilmente, dopo l'esordio con le chiese dei Carmini (1802) e di Vigodarzere (an-

teriore al 1804) e con il cimitero di Padova (1809), dappprincipio il Noale deve aver compiuti i rifacimenti del casino Fasolo, del palazzino Sinigaglia e della casa Buzzacarini, che, sebbene presentino quel *giuoco* sui pieni e sui vuoti, sono ancora troppo ligi alla partecipazione degli ordini. Lasciando da parte la villa Orsato a Fontaniva, che costituisce categoria a sè, ed anche i restauri e gli adattamenti interni della casa Onesti (1808) e Trojan (1820), dopo la tappe delle fabbriche Coltano (1817) e del palazzino Sacchi, noi troviamo in atto la maturazione dei concetti estetici dell'architetto nelle fabbriche Braghetta e Crescini (1826) e nel palazzo Salon (1838), ove l'arte di Antonio Noale ottiene il massimo e il miglior risultato, che è frutto di sensibilità e di decoro, di sobrietà e di onestà, di armonia e di eleganza.

FIDENZIO PERTILE



Medaglia commemorativa per il Cimitero Maggiore di Padova

NOTE :

(¹) Ne parla primo, lui vivente, Giuseppe Vedova (*Biografia degli scrittori padovani*; Padova, Minerva, 1832), e poi Napoleone Petrucci (*Biografia degli artisti padovani*; Padova, Bianchi, 1858). Per i dati biografici mancanti in questi due autori, vedi: *Atti del protocollo comunale di Padova*; anno 1816 n. 145-779-2496-2718-2994-4305, anno 1817 n. 5208, anno 1820 n. 2213-5331, anno 1825 n. 7202 (Archivio Comunale, Padova).

(²) Il Vedova (*op. cit.*) dice che il Noale ebbe come primo maestro il Cerato, ma riteniamo errata l'informazione perchè questi muore nel 1792 quando il nostro è appena sedicenne.

(³) Ancora il Vedova (*op. cit.*) ci informa che il Noale sostituì nella cattedra universitaria il suo maestro nel 1819, mentre nei *Prospetti dell'Università* (iniziati a stampare nel 1815, Padova, Seminario) troviamo che il Danieletti rimase titolare fino all'anno della morte avvenuta nel 1822. Crediamo perciò che per tre anni gli sia stato affidato solo l'incarico.

(⁴) Il Thieme-Becker (*Allgemeines lexikon der Bilden Künstler*; Leipzig, Von Seeman, 1931), oltre a citare nella bibliografia il Mothes (*Geschichte der Baukunst und Bilhauerer Venedigs*; Leipzig, Vaigts, 1859) il quale parla non di Antonio ma di Andrea Noale, soprintendente a certi lavori veneziani: a Santa Lucia nel 1841, fissa la morte del nostro nel 1837. Ora, benchè non siamo riusciti a trovare la data del decesso, possiamo smentire quella indicata dal Thieme-Becker perchè il disegno originale della casa Solon è del 1838, e perchè l'anno dopo il podestà di Padova gli indirizza una comunicazione d'ufficio in merito al rifiuto posto dal Governo a una sua richiesta di sussidio per il servizio prestato all'Università (*Atti del prot. comun. di Padova*, 21 aprile 1839, tit. XXIII° n. 3482; Archivio Comunale, Padova).

(⁵) Nino Gallimberti: *Padova dell'Ottocento*, in rivista *Padova*, marzo 1932, Padova.

(⁶) Giuseppe Fiocco: *Giuseppe Jappelli architetto*: in *Il Caffè Pedrocchi*, numero unico, 9 giugno 1931; Padova, Messaggero, 1931.

(⁷) Ecco l'elenco di tali opere: *Illustrazione archeologica sull'antichissimo tempio scoperto in Padova* (Padova, Seminario, 1827), già annunciato l'anno prima con un opuscolo dello stesso titolo (Padova,

Seminario, 1826), e seguito da una *Risposta alle osservazioni sopra l'opera dell'antichissimo tempio scoperto in Padova negli anni 1812-1819* (in *Giornale della letteratura italiana*, marzo-aprile 1828; ristampato: Padova, Seminario, 1829). Circa tale tempio e gli studi del Noale, vedi, oltre alle guide di Giambattista Rossetti (*Descrizione delle pitture sculture ed architetture di Padova*; Padova, Seminario, 1780) e di Pietro Selvatico (*Guida di Padova e dei principali suoi contorni*. Padova, Sacchetto, 1869), questi tre lavori: Andrea Ferrari: *Gli scavi archeologici della zona Pedrocchi* (in *Il Caffè Pedrocchi*, numero unico, 9 giugno 1931; Padova, Messaggero, 1931); Cesira Gasparotto: *Patavium municipio romano* (in *Archivio veneto di scienze lettere ed arti*; serie V° nn. 3-4, Venezia, 1927), *Sull'ipotesi di un tempio a Giunone nell'area della Basilica del Santo* (in *Il Santo*; Padova, settembre 1931).

Altre opere del Noale sono: *Cenni sopra gli ordini architettonici dei più celebri autori del secolo XVI° e sopra un nuovo studio sistematico dei medesimi* (Padova, Cartollier, 1836). *Studio ragionato sugli ordini dell'italiana architettura e sopra il loro uso nelle costruzioni, utili agli ingegneri, architetti, studiosi ed amatori dell'arte di fabbricare, secondo un nuovo sistema originale italiano* (Padova, Minerva, 1832).

Inoltre il Petrucci (*op. cit.*) indica altri tre lavori, che non siamo riusciti a trovare: *Istituzioni di architettura civile*; *Progetto d'un sistema di muratura economica (da usarsi in sostituzione delle capanne di paglia e canna che disonorano l'età presente)*; *Memoria sull'architettura in Italia all'epoca longobarda*.

(⁸) La questione di quest'altare non appare molto semplice e chiara, benchè ne parlino guide e libri, e siano conservati in gran numero i documenti nell'Archivio parrocchiale della chiesa dei Carmini. Anzitutto non si spiega perchè il progetto, commesso dapprima al vicentino Ottone Calderari, sia poi bocciato, suscitando le ire di Antonio Diedo, che lo pubblica (A. Diedo - G. B. Marangoni - A. Rigato - A. Vivorio: *Disegni e scritti d'architettura di Ottone Calderari architetto vicentino*; Padova, Minerva, 1839); ma che dev'essere spinto in questo suo scatto da zelo d'arte e non da animosità contro il Noale, perchè tra i due vi furono dei legami di amicizia,

come dimostrano alcune lettere dell'architetto padovano (*Epistolario Diedo*, Mn. Pd. 587, c. CXXXVIII; Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia). Anzi con una di queste, datata 30 aprile 1806, latore un fratello medico, il padovano gli presenta un disegno, il primo certamente, « per l'Altare Maggiore da eseguirsi nella Chiesa dei Carmini di costì, sopra di cui io sentirò volentieri il proprio parere ». E' forse per ridurre le spese che viene abbandonato il progetto del Calderari, e che si demolisce quella parte che si era già costruita. Anche il progetto del Noale subisce tre edizioni, la prima e la definitiva conservateci nei disegni originali custoditi nell'archivio della chiesa, e la seconda tramandataci in un'incisione di Gaetano Bosa. Nè si capisce perchè tutti gli storici dell'Ottocento padovano, da Pietro Chevalier (*Memorie architettoniche sui principali edifici della città di Padova*; Padova, Gamba, 1831) al Selvatico (*op. cit.* ad Oliviero Ronchi (*Guida storico-artistica di Padova e dintorni*: Padova, Messaggero, 1923) concordino nell'attribuire questo altare a Giambattista Salucci, e al più concedono la direzione dei lavori e qualche modifica al Noale. Quando invece rimangono i suoi disegni originali, di cui l'architetto stesso ci parla due volte: in una specifica del 12 giugno 1825 dove dice che tali disegni suoi sono già in parte realizzati; e prima in una lettera del 20 luglio 1820 inviata al Canova (il quale si era impegnato di far scolpire, su suo disegno, dall'allievo Rinaldo Rinaldi il gruppo degli angeli) con la quale accompagna « il da lei ricercato tipo della Cappella, Altare e Tribuna da me ideata ed in gran parte anco eseguita per ornamento e decoro di questa Chiesa siccome ella ha potuto riscontrare personalmente sul luogo » in una visita che è riferita dalla *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 22 giugno 1820. In merito all'altare, alle sue vicende e ai suoi lavori, si veda il seguente opuscolo che pubblica alcuni documenti interessanti: (Giovanni Granella): *Il Santuario del Carmine e la Madonna dei Lumini nel culto dei padovani - memorie storiche edite nella fausta occasione della solenne incoronazione della benedetta Immagine*; Vicenza, Tip. Pont. Vesc. San Giuseppe, 1927.

(⁹) Non esiste nessun documento nell'archivio parrocchiale; e neppure i disegni. Una lapide nella chiesa testimonia che la prima pietra fu posta nel 1804. Francesco Sartori (*Guida storica delle chiese parrocchiali ed oratori della città e diocesi di Padova*; Padova, Minto, 1884) non fa il nome del Noale, ma avverte che « tra il 1804 e il 1820 venne

ricostruito il presbiterio ». Il campanile, terminato nel 1901, è quasi concorde con lo stile della chiesa

(¹⁰) Tralasciando le registrazioni di offerte ed altri documenti di valore secondario che si trovano raccolti nell'Archivio capitolare del Duomo di Padova (Atti capitolari; 11 luglio 1802 foglio 45, 12 settembre 1804 foglio 2, 7 dicembre 1804 foglio 14, 13 luglio 1805 foglio 42, 27 marzo 1816 foglio 196), un'intera busta di carte è conservata nell'Archivio della Fabbrica del Duomo (Espositorio nuovo, fascicolo 24, titolo IV°); ma il disegno è andato perduto. Poichè tale busta contiene solo documenti del 1833, non si spiega, se non con un motivo di ordine economico, la ragione per cui dal giorno del primo lascito, avvenuto nel 1802, stante anche la necessità di sostituire il vecchio espositorio, si sia lasciato passare tanto tempo. E' ozioso poi che indugiamo sulle varie questioni tecniche che sorsero durante il lavoro e sulle tirchie piccinerie dei fabbricieri, i quali pretendevano che il Noale prestasse gratuitamente tutta la sua opera. In conclusione risulta che il nostro compì la concezione organica del complesso e lo studio minuto dei particolari, come diresse e sovrintese all'attuazione. Il riassunto delle spese, scritto dallo stesso Noale in data 10 agosto 1835, cioè a opera terminata, ci informa del costo totale dell'apparato: « Lavoro di legname, lire 197,74 - Lavoro di intaglio, lire 1131,20 - Lavoro di ferro con ornamenti, lire 1340,00 - Lavoro d'indoratura vera, lire 4258,25 - Lavoro di tappezzeria compreso il damasco e ornati di oro vero, lire 8899,55 - Lavoro di pittura ad oglio, lire 292,24 - Totale, lire 16117,98 ».

(¹¹) Il disegno gli viene pagato nel 1809 (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1809 nn. 1493-3633; Archivio Comunale, Padova).

(¹²) Sono i restauri compiuti nel 1811 per la caserma di San Prodocimo oggi panificio comunale (*Atti del prof. comm. di Padova*, anno 1811 n. 873; Archivio Comunale, Padova), e l'anno dopo per una casa Fulmini, in piazza della Borsa, non identificata perchè forse demolita (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1812 n. 5227; Archivio Comunale, Padova).

(¹³) Il reggente Gallino dell'Università il 18 ottobre restituisce al Noale il rapporto rimesso il 4 giugno 1810 assieme ai disegni alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione perchè, in base alle modifiche e alle richieste del Ministero, presenti un nuovo progetto con le riforme (*Archivio dell'Univer-*

sità di Padova, busta 548 n. 168 dell' 8 giugno 1810; Biblioteca Universitaria, Padova).

(¹⁴) Poichè disgraziatamente nell'archivio dell'Orto Botanico mancano tutte le carte del 1806, anno fondamentale per quest'opera, giova una lettera proveniente da Milano da parte del Moscati, direttore generale della Pubblica Istruzione, e indirizzata al reggente dell'Università con la data del 23 maggio 1807. In tale scritto si approva e si dà il via al progetto del Noale, incaricando di sovrintendere ai lavori il prof. Alessandro Barca (Carte Bonato, busta XVIII; Archivio dell'Orto Botanico, Padova). La qual cosa è proprio il contrario di quanto sostiene Roberto De Visiani (*Dell'origine ed anzianità dell'Orto Botanico di Padova*; Venezia, Merlo, 1839). La costruzione consta di tre grandi serre, compiute da quattro stanze intermedie di raccordo, che complessivamente formano un corpo di fabbrica lungo m. 150.

(¹⁵) Vedi il Petrucci (*op. cit.*)

(¹⁶) Due sono le medaglie coniate per il cimitero: una per la posa della prima pietra, l'altra per l'inaugurazione, ed è questa che ci interessa. Sono conservate al Museo Bottacin di Padova. (Vedi anche: *Illustrazione di due medaglie*: Biblioteca Civica di Padova, opuscoli BP 587 - XXXVIII). I documenti rimastici al proposito, riguardano un rapporto del Noale sullo stato del cimitero preesistente, un nuovo piano con la consegna dei disegni, e due pagamenti per il contributo a tale opera (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1809 nn. 38-933-3768, anno 1810 nn. 1960-2970; Biblioteca Civica, Padova). Le successive modificazioni, fino alla moresca del Donghi nel 1898, hanno fatto perdere ogni traccia.

(¹⁷) Il Ronchi (*op. cit.*) cita l'intervento del Noale a proposito del palazzo che vi sta di fronte e che appartiene alla stessa famiglia Buzzaccarini, ma col quale il nostro non ha niente a vedere.

(¹⁸) Il Petrucci (*op. cit.*) dichiara che tale palazzo fu compiuto dal Noale solo per il lato che dà su via Boccalerie. In realtà crediamo che tutto l'edificio sia suo.

(¹⁹) Questo riordino dev'essere stato eseguito negli anni 1808-10, poichè nel 1813 troviamo una sua richiesta di pagamento di lire 2155,95 rivolta al Municipio « per i disegni e le perizie eseguiti negli anni 1808-09-10 per il bar. Onesti podestà di Padova ».

Nel 1816 egli ritorna a sollecitare tale pagamento, mentre risulta che nel 1824 non gli è ancora saldato. Finalmente il Municipio due anni più tardi decide che l'erede Francesco Fioravanti debba pagare i lavori commessi al Noale da Gaetano Onesti in qualità di privato cittadino e non come podestà (*Atti del prot. comun. di Padova*,: anno 1813 nn. 3657-4277; anno 1816 n. 779; anno 1824 nn. 1297-4762-7214; anno 1826 nn. 714-867-1870-2762-7702, riscontro a: anno 1285 n. 8501; Archivio Comunale, Padova).

(²⁰) Un contratto di cessione del 1820, quando la proprietà passa dai Buzzaccarini ai Revedin (e da questi ai Pittarello e agli attuali) non ci delucida. In un atto di divisione del 1842 si trovano già costruite la scala nobile, la sala della musica e quella delle pitture del Demin.

(²¹) L'edificio fu costruito nel 1817, come si rileva dalla richiesta inoltrata l'anno seguente affinché l'ufficio tecnico municipale certificasse che il disegno presentato dal Noale per l'approvazione era proprio suo (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1818 n. 844; vedi anche: anno 1817 n. 6521; Archivio Comunale, Padova).

(²²) Di questa costruzione ci è conservato il disegno originale (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1826 n. 381; vedi anche: anno 1825 rubrica 9 - fabbricati, n. 6166; Archivio Comunale, Padova). Lo Chevalier (*op. cit.*) prendendo lo spunto da tale edificio tra gli altri elogi scrive che « per queste fabbriche... vuolsi far lode al genio dei proprietari, i quali non pensando solo al proprio comodo, ebbero in mira anche di abbellire con buoni prospetti il loro paese... Le fabbriche Crescini ottengono tale scopo mirabile; rendono però lietissima una parte della città dove è la maggiore affluenza del popolo ».

(²³) Anche di questo palazzo è conservato il disegno originale della facciata (*Atti del prot. comun. di Padova*, anno 1830, n. 989; Archivio Comunale, Padova).

(²⁴) Si confronti, per esempio, con la sala centrale della villa Pisani, oggi Placco, costruita dal Palladio a Montagnana.

(²⁵) Vedi il « progetto per ricca villa » forse disegnato tra il 1800 e il 1810, conservato al Museo Civico Correr di Venezia e pubblicato da Elena Bassi (*Giannantonio Selva architetto veneziano*; Padova, Cedam, 1935).

PADOVA NELLA VITA E NELL' OPERA

DI FOGAZZARO

Antonio Fogazzaro ritorna in massimo onore nella sua terra veneta, fatto oggetto d'un sempre più vivo interesse dei conterranei sia come artista e letterato, che come uomo.

Figlio della illustre consorella Vicenza e ad essa affezionato, anche più di quanto si possa immaginare, non fu senza predilezioni anche per le altre città venete. Nè Padova mancò di avere una parte non irrilevante nelle vicende della sua esistenza e nella sua attività di cittadino e di scrittore.

Se scorriamo le pagine dei due più copiosi ed autorevoli volumi scritti fin qui sul Fogazzaro, il primo uscito nel 1920 di *Tommaso Gallarati Scotti*, « *La Vita di Antonio Fogazzaro* », libro diretto principalmente a rilevarne i lati più profondamente intimi e spirituali, tratteggiandone soprattutto il ritratto psicologico, l'altro, comparso sul mercato librario appena da pochi mesi e comparso, dopo anni ed anni di fatica appassionata ed intelligente — parlo del volume di *Pietro Nardi - Antonio Fogazzaro* (Edito dal Mondadori [I^a edizione 1938 XVI]), in cui è seguito il Fogazzaro in ogni passo della sua attività lungo l'in-

tero cammino della sua esistenza con un esame circostanziato ed attento, con un'analisi precisa ed acuta e con un'abbondante materiale illustrativo e documentario così che la figura del grande Vicentino rivive intera attraverso il libro più esatto e completo che sia stato finora scritto su lui.

Il valore singolare della magnifica opera del Nardi consiste nel fatto che essa si presta ad offrire materia ed elementi a quel qualunque studio particolare sul Fogazzaro cui si può essere vaghi di accingersi; e materia ed elementi per il caso proprio di noi desiderosi di conoscerlo in rapporto alla Padova dei suoi tempi.

In questa città, presente nei ricordi della sua famiglia per esservi vissuto nei primi dell'Ottocento, un suo antenato di nome Mariano, sostò brevemente, quando avendo appena sei anni nel 1848, insieme alla sorellina Ina ed alla Madre, era stato fatto allontanare da Vicenza che si preparava all'eroica difesa contro la soldataglia dell'Austria. Il padre li aveva fin qui accompagnati e si congedava da essi, dopo averli baciati, per correre a prendere il suo posto fra i difensori della propria

città, mentre essi stessi proseguivano, passando per Monselice, alla volta di Rovigo, dove avrebbero temporaneamente, fino al possibile rimpatrio, fissata la residenza.

Conseguita la licenza liceale nel luglio del 1858, Antonio Fogazzaro più per compiacere i desideri paterni che per vera vocazione, si decise ad iscriversi alla facoltà di diritto dell'Ateneo patavino. E pertanto ritornò poco più che adolescente a Padova, e con lui vi si trasferì il padre che, abilitato all'esercizio della professione di avvocato, s'era prefisso di assistere il figlio negli studi giuridici.

Nell'ambiente universitario il nostro giovane si strinse con legami di duratura amicizia con parecchi dei suoi condiscepoli, alcuni dei quali assorsero anche a posti d'importanza nella vita nazionale.

Si compiaceva di leggere all'uno, o all'altro di quelli con cui più si confidava le proprie poesie per udirne il giudizio e farne tesoro. Ma era destino che il Fogazzaro compiesse a Padova soltanto il primo anno di legge e che costretto dagli avvenimenti politici nel 1859, si recasse, ancora sempre con il padre, a respirare migliore aria nella Capitale del Piemonte, a Torino, per proseguire ed assolvere in quella Università gli studi intrapresi.

Soltanto la liberazione del Veneto nel 1866 determinava il ritorno di lui e del genitore nella terra, ove erano nati. Tale ritorno ebbe per il giovane Fogazzaro un ancora più felice epilogo nel fidanzamento e quindi nel matrimonio di lui con la Contessina Margherita di Valmarana, celebratosi il 31 luglio dello stesso anno 1866.

Egli andava appunto in viaggio di nozze da Padova a Rovigo in quell'agosto nel quale s'erano appena allontanati gli odiati domina-

tori d'Oltralpe dalle nostre terre, quando gli occorse la fortuita, ma fortunata occasione d'imbattersi in Vittorio Emanuele II che in un calesse stava facendo il suo ingresso nella nostra Città liberata. Non è dubbio che a Padova, il Fogazzaro si sia incontrato con il Maestro migliore dei suoi primi anni, con colui che aveva influito più d'ogni altro sulla sua educazione letteraria e che lo aveva anche incoraggiato ed aiutato nelle sue prime affermazioni letterarie di carattere poetico, compiute attraverso la collaborazione al periodico «*Museo di Famiglia*»: l'Abate Giacomo Zanella che, da alcuni anni direttore del Ginnasio Santo Stefano (l'attuale Ginnasio Liceo Tito Livio), si vedeva affidata ancora in quell'anno, dal Governo italiano la Cattedra di lettere italiane alla R. Università.

Lo Zanella era intimo di famiglia tanto dei Fogazzaro, quanto dei di Valmarana: era legato dalla più intima amicizia, anche per dividerne i principi politici, con il fratello della Contessa Margherita Lampertico Valmarana, suocera del Fogazzaro, Fedele Lampertico che era destinato ad illustrarsi un dì in modo eminente nel mondo scientifico e ad essere fatto Senatore del Regno.

L'Abate si recava spesso a visitare gli uni e gli altri degli amici nelle loro comode ville di Montegalda per trascorrere nella piacevole familiarità le più belle ore di riposo consentito al suo lavoro. Con il suo discepolo coltivava già da anni uno scambio epistolare molto frequente, facendo e ricevendo le confidenze più gelose. Non per solo motivo di curiosità merita rovistare nelle lettere dirette dallo Zanella al Fogazzaro per rilevarne il contenuto prima circa gli avvenimenti del 1866, quando le cose parevano già volgersi in favore della causa italiana, ma non ancora in modo stabile e definitivo, per cui fosse consentito al buon patriotta di passare così senza altro dalla trepidazione alla gioia;



Una delle ultime fotografie di Antonio Fogazzaro

e quindi, a liberazione effettivamente avvenuta, circa alcune incertezze e alcuni malconsigliati provvedimenti dei fattori pubblici che per carità patria si avrebbero voluti ad ogni costo evitati.

Il Nardi ci offre in proposito alcuni squarci notevoli. Così in una lettera del Maestro al Discepolo in data del 19 agosto 1866:

« Non so come sia, ma la testa da due me-

si mi gira; e mi pare che giri ugualmente a questi Padovani, un tempo tanto gravi, tanto melensi. Qui feste succedono a feste, quasi la presenza del re non bastasse, ora viene Umberto, ora Amedeo, ora vengono tutti e due insieme per galvanizzare questa vecchia Padova. Oggi è la corsa delle bighe; domani dei biroccini, vulgo sedioli; pel re e pe' suoi figli addobbata magnificamente la nuova loggia del

Prato della Valle... Mi sembra che tante feste siano intempestive, quando un bel giorno ci potremmo ancora incontrare per via con quei bei musici degli Austriaci. Lamarmora ha dato le sue dimissioni; Cialdini viene generalissimo presso il re. Ma se sapeste, come ho potuto saper io, la confusione che regna nel quartier generale qui in Padova; se sapeste lo sgomento di sabato scorso, quando da Cormons non era ancora giunta la nuova dell'armistizio, voi vedreste che v'ha ancora a temere. E' il fatto che il re prepara i bagagli per andarsene a Ferrara; e con lui erano pronti a fuggirsene tutti i cittadini compromessi, che è a dire due terzi di Padova. Ora la situazione politica è radicalmente mutata? è certa la pace? o non piuttosto sorgono nuovi nembi dalla parte del Reno? Ecco i pensieri che mi vanno frullando pel capo; i quali fan sì, che oggi io penso di andarmene nella mia cameretta a chiedere, se abbisogni, un papavero al sonno».

La situazione politica era senza dubbio mutata; la pace era certa. Ma il 28 luglio dell'anno dopo, da Firenze, dove il ministro Berti desideroso di conoscere lo stato degli studi secondari in Italia, l'aveva chiamato a far fronte di una giunta esaminatrice dei lavori di greco, di latino e d'italiano presentati agli esami di licenza in tutti i licei del regno, il maestro tornava a sfogarsi col discepolo: « Se vedeste che roba! Povera Italia, in che mani di maestri ha la gioventù... Hanno riempiti ginnasi e licei di ex preti, ex frati, ex garibaldini; ecco i frutti dolorosi che se ne colgono ». E il 13 settembre, da Vicenza, « Il teatro vicentino è risorto: tornano le folle, gli sfoggi, i pettegolezzi, le ciarle, le invidie dei tempi innanzi il quarantotto. Se udiste V. a farvi la descrizione delle lagrime, degli svenimenti delle belle vicentine galvanizzate dalle musiche note della Norma! Pensate che la signora T. (in onta ai suoi undici lustri vestiva, quella sera, candidissima veste come sposa

giovinetta), dico dunque, anzi dice V. che quella sera la signora T. sopraffatta da uno di quegli impeti che sono naturali al suo tenerissimo cuore, era per lanciarsi fuori dal palchetto. Io credo che non le resti altro espediente per fare una grande impressione sul pubblico della platea ».

Passeranno dalla data di quelle lettere quasi trenta anni e si dovrà giungere al 1893 per incontrare il Fogazzaro a Padova in mezzo a qualche avvenimento, o circostanza della vita, che i suoi biografi non avrebbero un dì potuto passare sotto silenzio.

Il 21 aprile di quell'anno egli parlava nel Salone della Gran Guardia, intrattenendo il numeroso uditorio, composto in gran parte di intellettuali, sul tema: « *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso* ». Così in questa, come in altre principali città del Regno, spezzava una lancia a favore d'un'idea che da qualche tempo lo dominava interamente e lo affascina fino all'entusiasmo — l'idea intesa a conciliare fede e scienza fino a trovare una spiegazione esauriente, convincente che non facesse ombra alle coscienze cristiane più ortodosse a sostegno delle ipotesi scientifiche anche più ardite ed azzardate allora in voga, come quelle dell'evoluzione e dell'origine della specie.

Il successivo 22 aprile, la stampa cittadina, mentre nel tono festivo adeguato alla solennità, vi ricordava il 25° anniversario delle auguste nozze di Re Umberto I e della Regina Margherita che cadeva in quel giorno, veniva abbastanza diffusamente a riempire la cronaca locale con la relazione sulla conferenza del Fogazzaro. Osservava, tra altro, che

secondo le apparenze l'idea del Fogazzaro aveva maggiori nemici fra i cattolici che fra i scienziati, ma concludeva con l'inviare al poeta di Miranda e del Mistero un altro saluto riverente e cordiale e l'augurio che sempre gli desse profumo il fior dell'agave.

Il 15 novembre dello stesso anno il suo Mariano, appena diciannovenne, il cui avvenire era aleggiato dalle più rosee speranze e dalle più belle promesse, veniva a Padova per iscriversi, alla facoltà legale. Con Mariano vi arrivava, all'identico scopo, anche il cugino Angelo di Valmarana.

E' commovente come il padre, relativamente lontano, seguisse trepidante ogni passo del figlio studente accademico. In una lettera gli scriveva anche di cercargli dal libraio Drucker il libro *Paris et Londres*, edizione francese, del Dickens.

I due giovani cugini a Padova furono, dopo breve permanenza, colpiti ambedue da febbri infettive. Angelo di Valmarana doveva superare felicemente la crisi; non così invece Mariano. Ricondotto nella casa paterna, non fu cura, o cambiamento di clima che valesse a sottrarlo dall'irreparabile: il 6 maggio del 1895, a soli ventun anno, la dolce creatura, si spegneva fra lo strazio indicibile e l'angoscia lacerante dei genitori.

Sull'esistenza del Fogazzaro che toccava già gli anni che segnano l'inizio della maturità e più ancora sulla sua più matura esperienza di letterato e di romanziere, ebbe un influsso di straordinaria portata l'incontro di lui con una giovane donna, distinta oltre che per il casato, per il modo di pensare e di sentire, sposa ad un uomo colto, di ottima pre-

parazione alla vita pubblica e ricco di censo, che a Padova si sarebbe presto messo in vista così da vedersi affidata poco più che trentenne la carica di primo cittadino e più tardi anche la rappresentanza al Parlamento Nazionale d'un collegio del Veneto.

Fu nell'estate del 1887, durante un soggiorno a scopo di riposo nella Stazione climatica di San Bernardino, che seguì l'incontro accennato.

In una lettera del 3 agosto di quell'anno, diretta al nipote Angelo di Valmarana, il Romanziere faceva notare rispetto al posto, in cui s'era recato a villeggiare: « *non ci sono bambini insolenti; e ci sono invece certi signori Moschini di Padova coi quali si fa vita* ».

Era appunto la signora dell'ing. Vittorio Moschini, Yole Biaggini Moschini, trentenne allora e sposa da appena un anno (il matrimonio era seguito a Padova l'8 settembre 1886) che doveva già nel primo incontro, colpire con effetto duraturo la sensibilità così delicata dell'illustre Vicentino.

Non a torto il Nardi avverte come quella donna avesse *nelle sue manifestazioni esteriori tutto quanto si richiederebbe per sedurre una fantasia come quella del Fogazzaro*.

Egli restò certamente turbato, ed in modo profondo, a quella soave apparizione. La trovò in un primo tempo pungente, però dava torto a chi, come v'era taluno, la giudicava una sirena, un'ammaliatrice. Di essa così bella ed elegante, avvertiva particolarmente gli occhi magnetici. Nè possiamo non convenire che ella fosse una rara stupenda creatura, quando ci poniamo ad ammirare il ritratto che ne ha lasciato il grande pittore Vittorio Corcos.

Nell'estate del 1887 a San Bernardino si iniziava dunque una relazione duratura degna di due spiriti eletti, di tutto un elevato carattere spirituale. E ciò era ben possibile, giacchè la Biaggini, oltre a possedere uno squisi-



Yole Moschini Biaggini nel ritratto di Corcos
(Jeanne di «Piccolo Mondo Moderno»)

to e fine sentimento, era una donna veramente intellettuale, versatile, *capace* (così il Nardi) *di mettere a proprio agio in casa sua gli ospiti più diversi da Filippo Crispolti a Gabriele d'Annunzio*. Improntava del suo spiri-

to anche ogni sua cosa. Così, questa donna dall'anima d'artista, questa appassionata ricercatrice di sensazioni sempre nuove anche attraverso frequenti viaggi, fin nella Palestina ed al Cairo, dove la trovò Ugo Ojetti nel

marzo e nell'aprile del 1898, questa zelatrice delle più colte manifestazioni, quale le letture dantesche, aveva saputo rendere elegantissima secondo la moda un po' vistosa d'allora, la sua villa, a Strà, oggetto della predilezione tanto sua che del consorte.

Ed è dalla conoscenza di questa donna veramente eccezionale e di quello che di bello di grande e di diverso in essa gli era apparso, che al Fogazzaro sono stati prestatigli elementi per creare forse la figura muliebre più espressiva e meglio riuscita, la Jeanne Desalle del « Piccolo Mondo Moderno » e de « Il Santo », che ha moto, ha vita, palpita e balza nella sua opera di romanziere.

Ma nel romanzo fogazzariano, conviene che lo avvertiamo per non incorrere in qualche falso giudizio, non è riportato proprio tale quale e tutto d'un pezzo un personaggio del mondo reale; in tanti tratti ed in tante vicende vi si è spiegata soltanto ed esclusivamente la fantasia del romanziere, abile, come si sa di aggiungere e di togliere sempre qualche cosa al modello che ha avuto presente alla propria ispirazione per adeguarlo ai fini della propria narrazione.

Yole Biaggini Moschini, ancora nel rigoglio della sua avvenenza, a soli 42 anni finiva, lentamente consunta, dopo aver chiesto invano ristoro in questa, od in quella parte, i suoi giorni mortali.

Il trapasso dell'eletta Signora, seguiva a Strà, alle ore cinque di una mattina nebbiosa, del 21 ottobre 1905, presenti il marito, le sorelle ed il parroco del luogo, don Giuseppe Capovilla che le aveva recato i conforti religiosi.

Fogazzaro era stato avvertito, ma in ritardo, dell'avvicinarsi della catastrofe; non trovava perciò più in vita l'amica, chè era morta già da oltre tre ore, quando scendeva dal treno, proveniente da Vicenza, alla stazione di Ponte di Brenta.

Neppure ai funerali che si svolsero a Padova la mattina di due giorni dopo, potè assistere, essendo stato trattenuto in famiglia per trovarsi l'unico zio di 83 anni che ancora gli rimaneva, causa un assalto al cuore, in lotta con la morte.

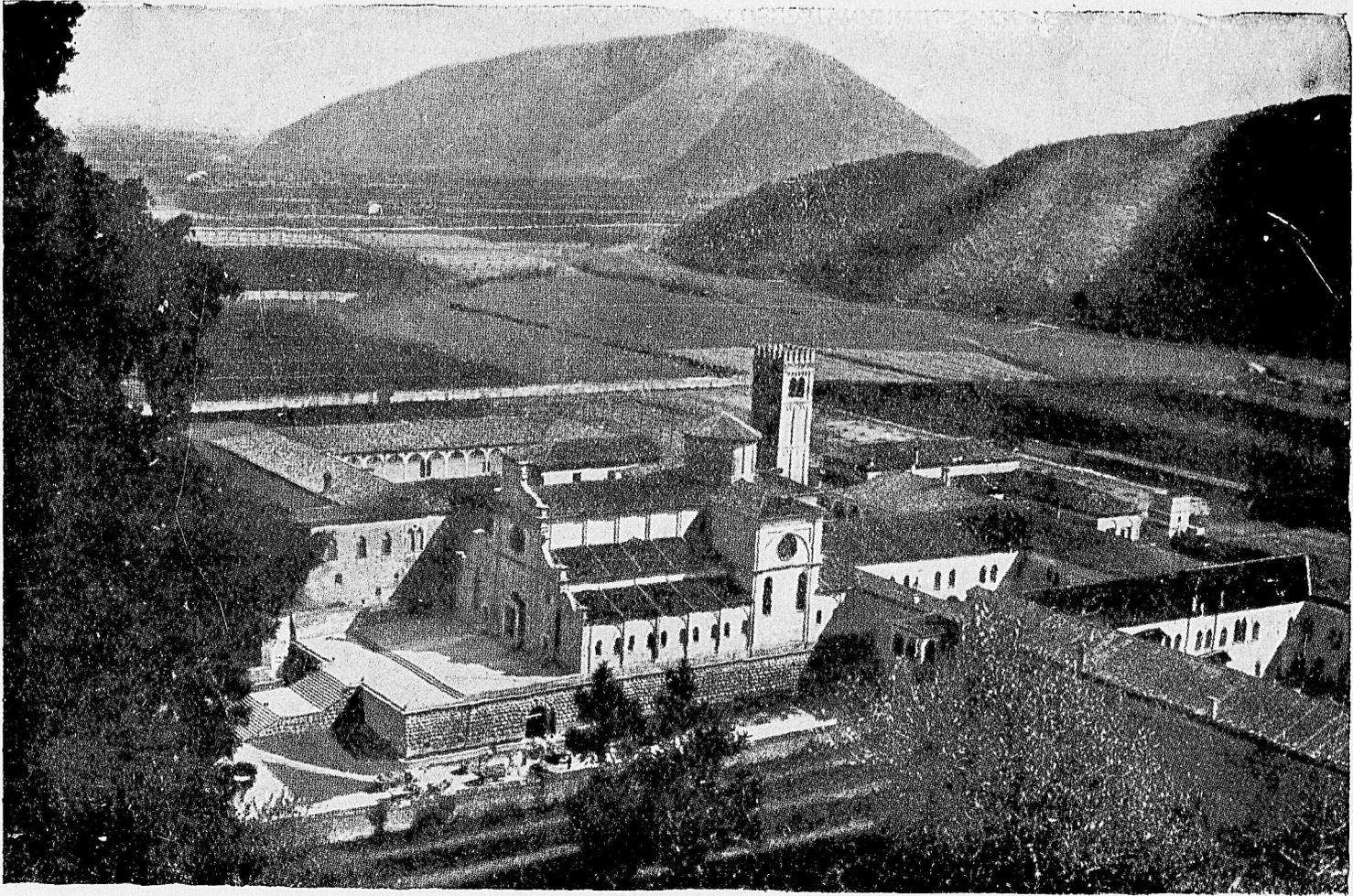
Si recò però di lì a pochi giorni a pregare nel Camposanto di Padova (e si vociferò che approfittando della sua carica di senatore vi si fosse fatto aprire il cancello in un'ora insolita); a pregare, ripeto, presso il sepolcro dei Moschini, contraddistinto da un aleggiante angelo in bronzo del Ramazzotti, dove sotto un gruppo marmoreo del Bistolfi era stata sepolta la povera Yole.

Nella « *Rassegna Nazionale* » del 1° dicembre di quell'anno vedeva la luce in memoria di Y.M.B. la poesia « *Nel cimitero di Padova* » di Antonio Fogazzaro.

Uno dei capitoli più interessanti del « Piccolo Mondo Moderno » è quello intitolato « Nel Monastero ».

Questo Monastero, nel quale è trasportata in parte l'azione del romanzo è la *Praglia*, tra gli *Euganei eternamente cari ai poeti*, nei cui pressi arrivava il Fogazzaro spesso dalla villa avita di Montegalda e che egli doveva poi sempre ricordare anche per la *commozione inesPLICabile e per il senso d'una presenza misteriosa* innanzi provativi.

Negli anni in cui s'affaticava a preparare il suo « Piccolo Mondo Moderno », la storica badia, che si narra fosse stata fondata nel secolo XI sul posto ove era prima sorto un castello regale, o per essere più precisi, d'una regina d'Ungheria, si presentava in uno stato di pietoso abbandono.



Visione panoramica dell' Abbazia di Praglia

I monaci che per tanti secoli l'avevano abitata, attendendo oltre che alla preghiera, ad un intenso lavoro diretto soprattutto a sempre maggiore incremento della campagna circostante, vi erano spariti, già da parecchi decenni: ne erano stati allontanati dalla dominazione napoleonica nel 1810.

Parte del monastero era adibita a caserma e parte alienata. Il corpo centrale, con la bella chiesa, con i suoi chiostri, con il suo vasto refettorio, con le sue logge, fra cui quella deliziosa loggetta a levante che il romanziere doveva particolarmente immortalare; il corpo centrale, dico, in cui s'erano profusi tanti tesori d'arte e gli architetti avevano gareggiato per raggiungere nell'opera costruttrice la perfezione, soffocava sotto l'incubo

d'una condanna inesorabile che avrebbe recato presto o tardi la rovina.

Fu allora primo d'ogni altro Antonio Fogazzaro deciso a salvare quel Monumento. Forte dell'autorità che gli derivava per appartenere al Senato del Regno, salì ripetutamente le scale dei Ministeri per riuscire a buon fine in quel suo proposito. Ed è precipuo merito suo se in quel Monastero, per curarne la conservazione e per svolgere una nuova e fervida attività religiosa e civile, ritornarono fin dal 1904, i monaci, che da quasi un secolo ne erano stati forzatamente allontanati; ed è anche precipuo merito suo se a costituire la novella famiglia religiosa di Praglia furono, con alla testa un Abate, i Benedettini dell'Antica Osservanza, la cui Casa Madre, se-

de dell'Abate Generale, è a Subiaco presso il Santo Speco, che il Vicentino avrebbe del pari immortalato nei suoi romanzi.

Dopo un accenno così di sfuggita all'amicizia fraterna che legò il Fogazzaro a quel grande figlio di Padova che fu Arrigo Boito, ricorderò come egli si trovasse nel 1907 associato con una indimenticabile benefattrice della nostra città, la Signora Stefania Omboni (1839-1917), in un'opera santa e provvidenziale, quella cioè degli *Asili Famiglia*. Tali asili si proponevano la *formazione di famiglie artificiali per i fanciulli poveri dei due sessi, che non hanno chi li raccolga e li nutra* (così il Nardi).

Del Comitato iniziatore, oltre il Fogazzaro e l'Omboni, facevano parte Maria Pezzè Pascolato di Venezia e Antonietta Giacomelli di Treviso.

E' infine da ricordare come soltanto pochi mesi prima da quella che doveva essere la data della sua morte, rilasciasse al suo conterraneo amico e primo biografo don Sebastiano Rumor che gliene aveva chieste per il Conte Emo della nostra città queste quattro

strofe ad esaltazione del Reggimento Cavalleggeri « Vercelli » :

*Alla tromba del cimento
lancie in pugno, spade al vento
per l'Italia e per il Re!*

*In « Vercelli » a niun secondo!
Trova il flutto furibondo
Della Sesia Nostra in te.*

*Ferro e fuoco, monti e valli
Non arrestarono i cavalli
Cui spron « Vercelli » diè.*

*Ferro e fuoco, fuoco è festa;
Di « Vercelli » la tempesta
Tutto sperde avanti a se.*

Antonio Fogazzaro moriva il 7 marzo 1911. I giornali di Padova, facendo il necrologio del grande scomparso, erano listati in nero e larga fu la partecipazione della cittadinanza padovana al lutto che aveva colpito con Vicenza ed il Veneto la Nazione intera.

Notiamo per incidenza che nello spazio di sole ventiquattro ore due senatori veneti scomparivano dalla scena del mondo; il Vicentino e Bortolo Foratti, montagnanese, spirato l'8 marzo.

VINCENZO MARUSSI

NB. - Le fotografie che illustrano il presente articolo ci furono gentilmente favorite da Pietro Nardi.

VARIAZIONI SUL TEMA

« LEI » « TU » « VOI »

Son mesi e mesi che in Italia si combatte per giungere alla completa autarchia anche nel linguaggio italiano, quindi all'abolizione del « LEI » di provenienza spagnola, rimasto come un segno di servilismo; e gli argomenti a suffragio di questa abolizione son tanti, che a trattarli ne verrebbe fuori un grosso libro.

Si cominciò col dire che il « LEI », parlando direttamente a persona, è contro natura: il bambino ignaro di grammatiche e di convenzioni sociali dà del « TU » a tutti. Un ragazzetto di scuola elementare, guidato dal buon senso, tentò di rimediare all'incerta comprensione sul valore dei pronomi così: IO, persona qui presente; TU, persona presente, qui davanti a me; LEI, LUI, persona lontana... fuori...

Adesso, col fascismo in atto, tornata l'Italia romana e imperiale, si scrolla di dosso tutte le scorie, e riprende la purezza del linguaggio italiano ereditata dal classico latino; quel latino senza intrinsechezza e senza umiltà, in cui il popolano, il legionario, il gladiatore, lo schiavo, senza togliere il rispetto e la deferenza dovuta al superiore, usava il « TU » fosse pur rivolto ai Consoli, agli Imperatori!

Molti però rimasero dubbiosi sul valore di questa semplificazione e purificazione della lingua italiana attuata dal fascismo nella sua campagna per l'autarchia integrale della Nazione, trovando che il « VOI » è un termine straniero tanto quanto il « LEI », e per più di seconda persona plurale, impossibile grammaticamente sostituirlo al « TU » singolare.

Usare il « VOI », dicono, a voce o per iscritto rivolgendosi direttamente a una persona sola, tant'è parlar francese o inglese. In italiano IO, TU, EGLI sono singolari; NOI, VOI, COLORO sono plurali; di qui non si scappa. Usare il « VOI » al singolare è un controsenso, un anacronismo; sostituirlo al « LEI » è un cascar dalla padella nella brace.

E se questo « VOI » dalla grammatica lo passiamo al sentimento, troviamo che ci urta, ci allontana, ci stacca sospettosi dalle persone con le quali le necessità del vivere civile ogni giorno ci fanno incontrare; mentre il « TU » ci attira in uno slancio

confidente verso tutta l'umanità, quasi spinti in una fiducia che l'unico « TU » non ci potrà tradire. Certo è ingenuo, ma è anche una sensazione piacevole pensare così nel momento che si pronuncia l'affettuoso « TU » romano e fraterno. Dunque abolito il « LEI » usare il « TU ».

Il ragionamento calzerebbe a maraviglia, se non cozzasse contro quel senso d'ordine e di disciplina che sorregge la Gerarchia su cui il fascismo s'impernia.

Perciò se il « TU » romano e fraterno è da usare cameratescamente fra tutti gli italiani e fra tutte le italiane; quando al cameratismo subentra la gerarchia, ecco di necessità il « VOI » a segnare, non la distanza, e tanto meno il sospetto tra individuo e individuo, ma la differenza del grado e la responsabilità del comando; e il « VOI » e il « TU » distinguono chi deve dare e chi eseguire gli ordini.

In questo caso il « VOI » non è un errore grammaticale, perchè adoperandolo è un riconoscimento dell'autorità della persona alla quale ci si rivolge, quindi due soggetti: il fascista e il superiore, anche se questo ha un grado inferiore al nostro, ma di riconosciuta importanza.

Nello stesso senso diciamo Vostra Maestà comprendendo la persona e la maestà di Re; e quando il Re parla come uomo dice « IO », quando come Re, riconoscendo questa Sua duplice qualità, dice « NOI ».

In via sociale questo significato si allarga distinguendo il superiore dall'inferiore in ogni attività della vita comune: nelle scuole, negli uffici, nel commercio.

Quindi non v'è sono dubbi di anacronismi o d'infiltrazioni di modi stranieri nel nostro parlare con l'uso del « VOI », che del resto non è una novità per tante regioni d'Italia.

Per noi padovani è un ritorno di soltanto mezzo secolo indietro. I nostri nonni davano del « VU » alle persone che non conoscevano e per rispetto tenevano per maggiori di loro. In famiglia i figli davano del « VU » ai genitori, la moglie al marito. Ricordo di aver sentito mio padre dar sempre del « VU » parlando con mio monno; — E vu, pare, cossa disio? —

In quel « VU », pur nell'amorosa confidenza filiale, c'era il riconoscimento dell'autorità paterna, il rispetto dovuto all'autore dei suoi giorni, che oggi, troppo spesso, coll'eguagliante « TU » si perde.

T. P.

INDUSTRIA DEL PIOMBO

S. A. FIGLI DI ARTURO CAMERINI

Capitale inter. versato L. It. 4.000.000

CASA FONDATA NEL 1866

Successori A. L. MORITSCH

PREMIATE FABBRICHE

**LITARGIRIO E MINIO DI PURO PIOMBO
PALLINI DA CACCIA**

**TUBI E LASTRE DI PIOMBO E STAGNO
PIOMBINIDA SIGILLARE - FILO DI PIOMBO**

TRAFILATI DI PIOMBO IN GENERE

FUSIONI DI PIOMBO IN CONCHIGLIA E NORMALI

P A D O V A

Telegrammi: **METALAR**

Telefoni **22-994 - 22-659**

SOCIETÀ ANONIMA

FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 20.000.000

Direzione Centrale:

M I L A N O

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona - A. O. I.: Asmara - Deposito in Genova

METALLI GREGGI - LAMINATI E TRAFILATI

**STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL
PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO**

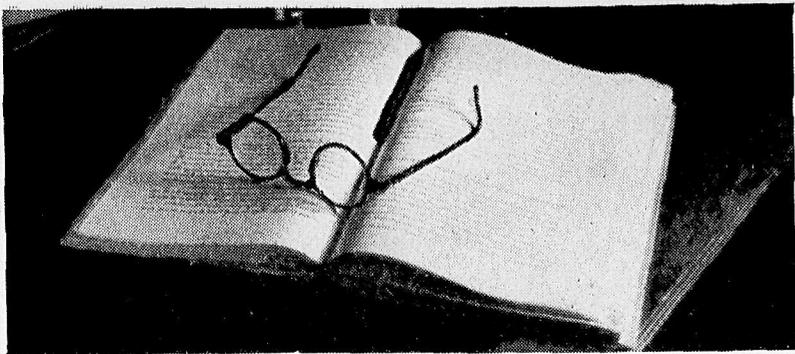
FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO:

Via Nicolò Tommaseo N. 2 — Telefono 22-685





I LIBRI

« VITA DELLA SCUOLA FASCISTA »

E' uscito recentemente, a cura del R. Provveditorato agli Studi di Padova, un volume dove è documentata la vita della Scuola fascista di Padova e della Provincia agli inizi dell'anno XVII.

La pubblicazione, che è divisa in tre parti, raccoglie gli atti del Secondo Convegno di studi della Scuola media; gli atti del Terzo Ciclo dei Convegni didattici per dirigenti ed insegnanti elementari ed un'ampia documentazione fotografica di alcune attività particolarmente notevoli e delle più importanti realizzazioni dell'anno XVI.

L'opera è di alto interesse. Da essa risulta come dirigenti e insegnanti abbiano vivamente partecipato ai Convegni indetti dal R. Provveditore, vi abbiano portato i frutti della loro diuturna esperienza ed abbiano sentito profondamente i problemi che sono oggi alla base della Scuola fascista.

Circa centoventicinque insegnanti delle Scuole medie ed elementari della nostra Provincia hanno interloquito intorno ai temi proposti, e lo hanno fatto spesso con acume e con vigoria di pensiero, sempre con un senso di grande amore per la vita e l'avvenire della scuola, per le sue realizzazioni, per la sua attività e per quei problemi fondamentali, i quali si riassumono nelle direttive del DUCE che guidano oggi la vita del Paese: Impero, razza, autarchia.

« Si tratta - scrive Alcardo Sacchetto nel presentare il volume al Ministro Bottai - di tre aspetti diversi di una stessa vitalità ricca di fermenti e di una stessa volontà costruttiva; di una compiuta unità educativa, adunque, che giustifica il titolo dell'opera e che è la caratteristica di un lavoro metodico inteso a preparare, nell'ambito della giurisdizione provin-

ciale, le condizioni indispensabili a che la Scuola fascista diventi uno strumento sempre più idoneo all'adempimento dei suoi altissimi fini ».

E non si poteva meglio definire il carattere ed il valore di questo volume; ma noi vogliamo aggiungere che esso, proficuo a tutti e particolarmente a chi vive nella scuola, non si limita alla trattazione teorico-didattica di determinati problemi, ma presenta anche la documentazione di un complesso superbo di realizzazioni pratiche che stanno a significare quale impulso abbia avuto in questi ultimi tempi la vita della scuola: sono edifici nuovi che sorgono in città e in provincia; sono aspetti diversi della complessa attività scolastica: dall'abbellimento delle aule, ai saggi di canto e dizione, da quanto si è ottenuto in fatto di educazione musicale, al documentario di esperienza didattica sistemato nella magnifica Sala Carmeli dell'Istituto Magistrale, alle dimostrazioni dello sviluppo ottenuto nel campo della radiofonia scolastica a Padova e nella provincia.

Volume perciò di altissimo interesse, presentato in veste elegantissima, curato in ogni particolare e che torna veramente ad onore della Scuola padovana e del R. Provveditore agli Studi.

DOTT. PROF. RENZO ZANETTI - *Sulla determinazione del calore disperso nell'atmosfera dai corpi riscaldati.*

Il chiarissimo Prof. Zanetti del nostro R. Istituto tecnico G. B. Belzoni, ha pubblicato recentemente questa sua importante memoria su *L'Energia Termica - Rivista mensile sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle ricerche*. Tale studio si propone la rivelazione meteorologica e la divulgazione di dati frigorimetrici onde fornire agli utenti degli apparecchi da riscaldamento indicazioni più complete che non siano quelle termometriche sul calore perduto dagli ambienti di un edificio.

A tale riguardo si descrive un nuovo tipo di frigorimetro integratore a contatore elettrico regolato sulla temperatura di 16° C. anziché su quella del corpo umano, si riferisce sui primi risultati di osservazione e su di un piano di lavoro per la prossima stagione invernale.

A. DRAGHI LIBRI ITALIANI E STRANIERI

**LE PIÙ MODERNE AUTO A NOLEGGIO
CON E SENZA CONDUCENTE**

DITTA

PAOLONE AMEDEO

VIA S. FRANCESCO, 11 **PADOVA** TELEFONO N. 24013

RIMESSA - OFFICINA - RIFORNIMENTI

AUTORIMESSA NOLEGGIO AUTOMOBILI
BIASOLO CESARE (anche senza conducente)
PADOVA - Via S. Fermo N. 25
TELEFONO N. 22 - 451

Soc. Impianti Elettrici IMPIANTI E
FORNITURE ELETTRICHE
PADOVA - Via Cesare Battisti, 24 - Tel. 24277 DEPOSITO MATERIALI - LAMPADARI

Premiato Stab. Musicale
ZANIBON EDITORE E NEGOZIANTE DI MUSICA
BANDE - ORCHESTRE
PIANOFORTI GRAMMOFONI
PADOVA - Piazza dei Signori

GIUSEPPE PALERMO Droghe - Bottiglieria - Confetture
Colori - Vernici - Pennelli
PADOVA - Piazza Erbe, 7 - Tel. 23979 Articoli per Belle Arti

MICHELON MACCHINE PER SCRIVERE
UNDERWOOD - ELECTA
PADOVA - Via S. Lucia, V - Tel. 22009 RIPARAZIONI

DEMETRIO ADAMI OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI
PADOVA
Via Conciapelli N. 5b
Fornitore dell' O. N. Invalidi di Guerra Telefono 23-089

MOBILI DITTA LUIGI FAVERO
CASA DI PENNA
PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960

TIMBRIFICIO VENETO **BORDIN ATTILIO**
TIMBRI - TARGHE - INCISIONI VARIE
PADOVA - Corso Garibaldi N. 7iv - Telefono N. 23-638

Leggete: **"Il Bò"**

Quindicinale del Gruppo Universitario Fascista di Padova

Casa Editrice A. Mondadori: Agente **RIGON FRANCO**
PADOVA - Riviera Mugnai N. 1 - Telefono N. 24-118

ZINCHI MONTICELLI
PADOVA - VICOLO CONTI, 4

OLIVETTI

CONCESSIONARIO PER PADOVA

ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO, 1

TELEFONO N. 22-425

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari